

## Allievi problematici a scuola

Negli ultimi mesi una nuova categoria di allievi è stata al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori: si tratta degli «allievi problematici», che rappresentano lo 0,3% della popolazione scolastica. Ma chi è l'allievo problematico e quali sono le misure elaborate dalla Divisione della scuola?

## XII. Convegno internazionale delle docenti e dei docenti di tedesco (Lucerna, 30 luglio - 4 agosto 2001)

L'articolo offre una panoramica del programma proposto al congresso di Lucerna che ha ospitato le massime autorità nel campo dell'insegnamento della lingua e cultura tedesca, rivelandosi un'occasione d'incontro, riflessione, cooperazione, scambio di conoscenze, di problematiche, di esperienze e di progetti didattici: una vera e propria officina di lavoro.

## «Vivere le lingue». Guida all'apprendimento delle lingue in Ticino, di Rolf Carattini

Presentazione della pubblicazione «Vivere le lingue», promossa e sostenuta dal Dipartimento dell'istruzione e della cultura in occasione dell'Anno europeo delle lingue: la funzione, i destinatari, la struttura e il contenuto della pubblicazione.

## Biblioteche scolastiche tra realtà regionali e nazionali, di Ornella Monti-Jauch

Ruolo e organizzazione delle biblioteche scolastiche del Cantone Ticino e delle altre regioni svizzere, con uno sguardo rivolto anche alle biblioteche scolastiche dell'Italia, della Francia e della Germania.

## Un nuovo Pei per la Sme di Tesserete, di Giorgio Cesarini

Una riflessione sul progetto educativo di istituto della Scuola media di Tesserete e sui suoi obiettivi.

## Conflitti, litigi... e altre rotture

Presentazione della mostra interattiva «Conflitti, litigi... e altre rotture».

## Epatite B: novità per la vaccinazione

Ribadita l'importanza della vaccinazione.

## «Se fossi re o regina...»: Inchiesta nazionale tra i bambini e i giovani

Invito a partecipare all'inchiesta che permetterà di tracciare un quadro significativo della situazione dei giovani in Svizzera.

## Recensioni

*Barbara Meroni:* Adrian Pabé, «I nomi di luogo di Bellinzona. Aspetti sociolinguistici e di costume onomastico nella Città dei Castelli».

«Insegnamento metacognitivo con l'adolescente in difficoltà scolastica. Punti di vista teorici e piste di lavoro», a cura di Edo Dozio e Osvaldo Arrigo.

## Comunicati, informazioni e cronaca

Alberto Burri, Sacco nero e rosso, 1955





## Allievi problematici a scuola

Negli ultimi mesi una nuova categoria di allievi è stata al centro di particolare attenzione da parte dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori. Si tratta degli «allievi problematici» che un'analisi svolta da un gruppo di lavoro della Divisione della scuola ha individuato in un centinaio rispetto al numero totale di allievi che frequentano le scuole dell'infanzia o le scuole dell'obbligo. Dunque questi allievi presenti nelle nostre classi sono una minoranza, rappresentando lo 0,3% della popolazione scolastica. In altre parole ogni mille allievi troviamo almeno 3 allievi che più di altri riscontrano delle oggettive difficoltà ad inserirsi nel contesto educativo.

Ma chi è l'allievo problematico? Le manifestazioni più ricorrenti di questi allievi segnalate dalle direzioni scolastiche sono i comportamenti indisciplinati, trasgressivi, più o meno provocatori dove l'aggressività diviene violenza rivolta soprattutto verso gli altri. Questi allievi, che presentano un forte disagio evolutivo espresso con turbe comportamentali, a volte hanno un rendimento scolastico insufficiente, sono difficili da orientare, mal inseriti nel gruppo classe e con comportamenti socialmente inaccettabili.

Jean Dubuffet, *L'étranger*, 1953



Di fronte a questa casistica l'impegno richiesto alla scuola, e ai docenti in particolare, non è certo indifferente. Da questo punto di vista le esperienze promosse nella scuola ticinese hanno, da sempre, incoraggiato scelte politiche rivolte all'inserimento di questi allievi, o di coloro che presentano delle diversità, fianco a fianco degli altri compagni. È avvenuto con l'istituzione della scuola speciale (che da noi interessa ca. il 2% della popolazione), con l'inserimento di allievi di altra lingua e cultura, con la presenza di allievi sordi o ipovedenti, ecc. Certo, l'inserimento di queste casistiche nelle classi comporta spesso la messa a disposizione di particolari risorse umane e finanziarie, e richiede pure un'accresciuta attenzione rivolta alle condizioni generali della classe ospitante. Queste situazioni, in ogni caso, non dovrebbero ostacolare una crescita di tutti gli allievi. In altri termini occorre fare in modo che non si manifestino possibili forme di penalizzazione sia per gli allievi che incontrano difficoltà sia per coloro che possono far fronte alle esigenze scolastiche senza particolari problemi. La scelta di questo modello alla lunga è sicuramente pagante in quanto previene possibili forme di emarginazione o di esclusione, e l'esclusione in età scolastica può essere premonitrice di ben altre forme di esclusione in età adulta.

È risaputo che la scuola è la prima istituzione sociale con la quale l'allievo si confronta, per cui essa può incidere in modo rilevante sull'elaborazione dell'immagine di sé e sull'inserimento del giovane nella società. Inoltre la scuola può assumere un ruolo importante sia nel generare o rivelare comportamenti devianti sia nel prevenirli o gestirli. Nel settore della prevenzione, ad esempio, la scuola può svolgere un ruolo diretto, come ben evidenzia lo psicologo Bonini, «richiedendo agli allievi il rispetto di precise norme, chiaramente esplicitate e motivate la cui violazione deve essere seguita da sanzioni adeguate e certe (che dovrebbero comportare la riparazione del danno materiale o psicologico inflitto).

L'elaborazione di un insieme condiviso di regole, di diritti e di doveri reciproci da rispettare dovrebbe costituire uno dei compiti prioritari di ogni scuola».

Questo atteggiamento da parte degli operatori scolastici favorisce l'assunzione di responsabilità e dovrebbe limitare i comportamenti devianti. La scuola può anche rappresentare il luogo dove promuovere momenti di riflessione di gruppo finalizzati al riconoscimento dei meccanismi di disimpegno morale e allo smascheramento delle strategie giustificative. È inoltre il luogo dove poter sviluppare competenze sociali e comunicative adeguate, è il luogo – citando ancora Bonini – «in cui si può imparare a darsi degli scopi, a trovare strategie per realizzarli, a valutare le proprie prestazioni, ad assumersi degli impegni e ad esserne responsabili».

Il lavoro di fondo della scuola anche in presenza degli allievi problematici è quindi soprattutto di tipo preventivo. È importante diversificare le risposte dell'istituzione riguardo alle difficoltà scolastiche degli allievi, da quelle più banali fino all'insuccesso scolastico grave e all'assenteismo: ogni situazione merita una risposta adeguata. Ne consegue che la prevenzione e il trattamento dei problemi di comportamento devono essere strettamente collegati alle ragioni per cui gli allievi in difficoltà manifestano comportamenti devianti.

Partendo da queste irrinunciabili premesse, e sulla base del Rapporto «Casi problematici a scuola», la Divisione della scuola ha messo a punto una serie di misure che dovrebbero costituire una piattaforma di lavoro per gestire le situazioni più problematiche. Si tratta di proposte provvisorie che dovranno essere ulteriormente precisate e completate tenendo conto delle prime esperienze che si stanno attuando.

Da questo punto di vista l'anno scolastico 2001/02 assume un carattere sperimentale e dovrà fornire puntuali risposte ad un intervento particolarmente delicato e difficile. Contra-

(Continua a pagina 24)

Il presente fascicolo è parzialmente illustrato con opere tratte dal catalogo «Da Kandinsky a Pollock, la vertigine della non-forma». Museo Cantonale d'Arte - Lugano



## XII. Convegno internazionale delle docenti e dei docenti di tedesco Lucerna, 30 luglio – 4 agosto 2001

### Idee, impressioni, impulsi

Bello, caldo, anzi, caldissimo... Per quattro giorni Lucerna si è mostrata nella sua veste migliore, con frotte di turisti assembrate nei punti della città che sono dei «must» o dei «muss», a dipendenza della lingua che parlano, e che costituiscono gli scenari classici delle foto ricordo: i due ponti coperti sulla Reuss, Kapellbrücke e Spreuerbrücke, simbolo della città il primo, ma altrettanto bello il secondo; l'ottagonale torre dell'acqua o Wasserturm; il Rathaus, il municipio con la torre medievale che il martedì e il sabato accoglie il mercato di frutta e verdura sotto le sue arcate prospicienti il fiume; la sfarzosa Chiesa dei Gesuiti, con le sue torri gemelle, la più datata costruzione barocca in Svizzera.

Tanta, tantissima gente, quasi tutta con lo stesso identico zainetto nero sulla schiena, anche nell'area adiacente alla stazione, negli edifici scolastici che essa ospita, e attorno al Palazzo dei Congressi, progettato dal celebre architetto francese Jean Nouvel e in breve divenuto una nuova e ulteriore attrattiva della città, con quel suo tetto sporgente che sembra volersi tuffare nelle acque del lago.

E proprio lì, nella sala dei concerti dall'acustica eccezionale, si è tenuta la cerimonia d'apertura del convegno internazionale dei docenti di tedesco (Internationale Tagung der Deutschlehrerinnen und Deutschlehrer), giunto alla sua dodicesima edizione. Tra i 1700 iscritti, provenienti da ben 83 paesi sparsi nel mondo, anche nove docenti di tedesco della nostra scuola media, tutti rigorosamente con il loro zainetto nero, omaggio offerto a tutti i partecipanti.

La Svizzera, notoriamente considerata modello di plurilinguismo, ha così offerto un valido contributo all'«Anno europeo delle lingue». All'insegna del motto «Mehr Sprache - mehrsprachig - mit Deutsch», dal 30 luglio al 4 agosto 2001, Lucerna ha avuto il privilegio, ma anche l'onere, di ospitare le massime autorità nel campo dell'insegnamento della lingua e cultura tedesca, e lo ha fatto nel migliore dei modi, con un'organizza-

zione impeccabile e un programma vastissimo.

Il congresso è stato occasione d'incontro, riflessione, cooperazione, scambio di conoscenze e di problematiche, di esperienze e progetti didattici: una vera e propria officina di lavoro.

Nella realtà del XXI secolo, in seguito alla crescente migrazione, noi abitanti europei ci troviamo a vivere in un ambiente plurilingue. Chi padroneggia più idiomi ha maggiori possibilità d'impiego. Le scuole dunque



### Uno sguardo sulle sezioni

Sezione	Tematica
1.	Politiche linguistiche: percorsi verso la pluralità
2.	Tedesco, lingua pluricentrica
3.	Ricerche sul plurilinguismo e teorie di apprendimento
4.	Progetti internazionali di cooperazione e ricerca
5.	Come arrivare, tramite la lingua, a regioni «senza confine» e viceversa
6.	Manuali e loro evoluzione
7.	Gemellaggi, scambi, progetti: una finestra sul mondo degli «altri»
8.	Language awareness e insegnamento del tedesco
9.	Insegnamento bi- e plurilingue
10.	Apprendimento linguistico precoce
11.	Alfabetizzazione in tedesco quale lingua straniera/lingua seconda
12.	Insegnamento del tedesco per plurilingui avanzati
13.	Apprendimento del tedesco nella terza età
14.	Landeskunde – conoscenza del territorio
15.	Letteratura e teatro
16.	Grammatica: acquisizione e insegnamento
17.	Fonetica
18.	Lessico: acquisizione e insegnamento
19.	Lavoro a progetti e laboratorio linguistico
20.	Arte-Musica-Film-Architettura
21.	Formazione e formazione continua nell'apprendimento linguistico
22.	Il tedesco per la professione – Il tedesco nella professione
23.	Il tedesco nello studio e nella scienza
24.	Tradurre e interpretare
25.	Educazione alla conversazione nell'ambito della comunicazione interculturale
26.	Strategie di apprendimento e imparare ad apprendere, studio individuale e studio a distanza
27.	Centri di apprendimento e di consulenza linguistici
28.	Apprendimento multimediale
29.	Prove e autovalutazione nell'ambito del Portfolio
30.	Controllo della qualità: sviluppo e ricerca



dovrebbero attivare l'insegnamento di più lingue straniere, non limitandosi all'inglese, solo apparentemente più semplice.

Principio fondamentale della politica linguistica europea è la promozione del plurilinguismo: è auspicabile che ogni cittadino d'Europa padroneggi almeno quattro lingue. Le istituzioni scolastiche dovrebbero farsi carico di questo compito fin dalla scuola elementare, insegnando due lingue straniere, a cui aggiungere una terza nella scuola secondaria.

Se da una parte è immanente l'esigenza dell'insegnamento di più lingue, dall'altra è generalmente riconosciuta l'importanza del tedesco, almeno a livello europeo. Nel mondo circa venti milioni di persone studiano il tedesco come lingua straniera o come seconda lingua. In Europa è la lingua più parlata, anche se l'inglese è diventata lingua franca sovranazionale in ambito scientifico e politico. Tuttavia nei paesi confinanti con l'area germanofona (DACHL: Deutschland, Österreich, Schweiz, Lichtenstein) il tedesco rimane sempre più importante dell'inglese nel mondo del lavoro e della cultura.

Sulla problematica linguistica svizzera e sull'attivazione dell'insegnamento delle lingue straniere già nella scuola elementare si è pronunciata anche la consigliera nazionale Cécile

Bühlmann nel suo discorso inaugurale: la questione non verte tanto su quando introdurre l'inglese o il francese, bensì sull'acquisizione di quattro lingue (obiettivo ideale) a conclusione del ciclo scolastico. A tal fine la scuola svizzera dovrebbe promuovere il plurilinguismo e favorire lo scambio culturale tra i cantoni, dal momento che «fremde Sprachgebiete gibt es auch in der Schweiz und vor ihren Türen».

Il programma dei lavori era suddiviso in trenta sezioni, dove circa settanta relatori hanno offerto il loro contributo allo sviluppo della tematica del convegno: «Ein Schritt auf dem Weg zur Mehrsprachigkeit».

#### Sezione 1

Riprendendo la metafora dell'olimpiade (cfr. «Scuola Ticinese» luglio-agosto 1998, n. 223, pp. 3-8), partecipare al Convegno internazionale dei docenti di tedesco rappresenta la grande occasione per avere conferme, per ritrovare la carica e il coraggio di lavorare nel chiuso della propria aula in modo più nuovo, più adeguato ai tempi, più aperto nel senso lato del termine.

R. Stehle, collaboratore del Goethe Institut Inter Nationes, nel suo intervento nella sezione 1 (*Politiche linguistiche: percorsi verso la pluralità*), ha accentuato la necessità,

nell'apprendimento di una L3, di abbinare le strategie di acquisizione di tutte le lingue già imparate alla consapevolezza dei fenomeni interculturali. In quest'ottica l'insegnamento del tedesco come L2 diventa riflessione linguistica.

#### Sezione 7

Nella sezione 7 (*Gemellaggi, scambi, progetti: una finestra sul mondo degli «altri»*) abbiamo avuto l'opportunità di riflettere sulle nuove modalità nella programmazione degli scambi tra classi. Per motivare gli allievi, per ridurre delusioni ed insuccessi è opportuno superare l'obiettivo «scambio linguistico-culturale» tradizionale e operare in modo interdisciplinare coinvolgendo più materie, più lingue, più docenti, più scuole in più paesi. Da queste considerazioni nasce l'esigenza della chiarezza dei ruoli: responsabili dei contenuti devono essere gli allievi, responsabili della forma sono i docenti (ed eventualmente altri collaboratori) che, ovviamente, sono i «facilitatori», cioè gli esperti dal punto di vista didattico. Il percorso è quindi definibile come *problem solving*.

D. Rösler, professore dell'Università di Giessen, nella sua conferenza ha voluto sottolineare il rischio rappresentato dalle nuove tecnologie, poco «rispettose» degli stili cognitivi di chi impara. L'individualizzazione potrebbe essere solo apparente.

#### Sezione 16

Nella sezione 16 (*Grammatica: acquisizione e insegnamento*) i relatori si sono soffermati sull'aspetto metacognitivo dell'apprendimento grammaticale. Grammatica significa *contestualizzazione, azione, enciclopedia, ipotesi, induzione, visualizzazione, creatività, divertimento, sorriso, allievo protagonista*.

I.C. Schwerdtfeger, ricercatrice all'Università di Bochum, ha insistito sul trinomio *emozione-cognizione-immagine* (in tedesco espresso nei termini *Mensch-Sprache-Welt*) che permette una vera sensibilizzazione per la lingua e porta quindi al riconoscimento delle regole.

#### Sezione 18

In generale le esposizioni si sono rivelate alquanto teoriche e difficilmente applicabili al nostro vissuto scolastico, operando i relatori in realtà ben diverse dalla nostra, ossia in ambito liceale ed universitario. Se ci fossimo direttamente confrontati





con colleghi della Sekundarschulstufe I e se all'interno della sezione ci fosse stata una suddivisione dei lavori in base ai vari ordini scolastici d'insegnamento, avremmo potuto trarre sicuramente maggior profitto.

Probabilmente lo studio per noi più interessante è stato proposto da Paul Rusch «Wortschatzlisten – Wortschatz lernen», dove la nostra didattica ha trovato conferme.

L'obiettivo ideale nella lezione di lingua straniera è promuovere la competenza comunicativa. Qui entrano in gioco il lessico e la sua importanza nell'apprendimento delle lingue. L'acquisizione dei vocaboli è parte integrante del lavoro linguistico, unitamente allo studio grammaticale e allo sviluppo delle quattro competenze (ascoltare, leggere, parlare, scrivere); non dovrebbe aver luogo in modo tradizionale e conservativo (cioè sulla base di traduzioni o sullo studio meccanico e mnemonico di singole parole slegate tra loro), bensì i vocaboli dovrebbero essere contestualizzati. Il significato dovrebbe essere vinto dal contesto, formulando ipotesi e considerando anche l'aspetto culturale della lingua appresa. Certamente questo non è il procedimento più veloce, ma senz'altro quello più sicuro: in questo modo s'impara. Tale è infatti il «Königsweg zum Lernen». La progressione non dovrebbe essere solo grammaticale, ma anche lessicale: la scelta dei vocaboli dovrebbe essere programmata, ripresa sistematicamente ed adeguata al gruppo destinatario. È compito dell'insegnante sensibilizzare l'allievo alla formazione di certi termini, agli internazionalismi e, grazie ad altre conoscenze linguistiche, guidarlo all'analisi lessicale in modo contrastivo.

Le liste di parole sono utili per un controllo, ma non come mezzo per apprendere e ripetere il lessico acquisito: «Das Wörterbuch ist ein externer Speicher zur Kontrolle, kein Lerninstrument!» Imparare a memoria un gruppo di parole singole è demotivante e controproducente. La nostra mente, la nostra memoria ha bisogno di ordine per funzionare. È necessario dunque riordinare il nostro lessico mentale. Da qui nasce l'esigenza di sistematizzare il caos di vocaboli che abbiamo appreso secondo la nostra «structura mentis», in base alle diverse affinità concettuali, semantiche, sintagmatiche, oggettive, filologiche ed affettive. È il docente che



dovrebbe trasmettere gli strumenti e le tecniche per acquisire gradualmente questa competenza, ma è poi l'allievo che singolarmente e personalmente individua il proprio metodo di studio. È a lui che si deve affidare il compito di differenziare le varie tecniche di lavoro e quindi appropriarsi di quella a lui più consona. È sufficiente seguire poche e semplici regole didattiche per imparare a studiare senza perdere troppo tempo: solo in questo modo l'apprendimento è pieno e qualitativamente valido. Spetta comunque sempre al docente (ormai più «animatore Club Med» che insegnante «ex cathedra») motivare e soprattutto elogiare gli allievi per i progressi compiuti, rendendoli attenti al cammino già percorso, al lavoro svolto e quindi alle capacità acquisite. Queste riflessioni fanno solo bene!

È altresì importante far lavorare gli allievi, lasciandoli ad esempio creare cartelloni da appendere in aula con i risultati di un lavoro comune, oppure fornendo loro spazi da riempire con vocaboli (es.: la piantina di un appartamento in cui devono essere collocati i vari mobili).

Naturalmente non esiste mai un unico modo per insegnare il lessico, un'unica ricetta, ma quello che conta è lavorare con spazi ed immagini.

Paul Rusch è anche uno degli autori

del CD-Rom «Profile Deutsch», la novità editoriale del momento.

Il progetto è nato nel 1998 su iniziativa del Goethe-Institut Inter Nationes e del Consiglio d'Europa ed è stato redatto a tre mani (Germania, Austria e Svizzera). Gli autori hanno creato la versione tedesca del quadro di riferimento europeo delle lingue, esemplificando le competenze linguistiche relative ai vari livelli da raggiungere. Vengono descritti i primi quattro livelli linguistici (A1, A2, B1, B2); mancano gli ultimi due (C1, C2). L'opera verrà infatti ultimata e perfezionata nel 2002.

Tutti questi livelli dovrebbero essere raggiunti dagli allievi in Europa nelle varie lingue. Lo scopo è una certificazione unificata a livello europeo, per permettere agli allievi di avere un «passaporto» linguistico chiamato «Portfolio» che ne attesti le varie competenze raggiunte.

### Sezione 19

Nell'ambito della sezione 19 (*Lavoro per progetti e laboratorio linguistico*) si è parlato di letteratura per bambini e adolescenti (relatrice E.M. Metcalf – Oxford USA).

Perché unire letteratura e lavoro a progetti?

La letteratura più recente rivolta a questa fascia di età si occupa di temi che toccano l'umanità intera, di tema-

tiche sociali e storiche e permette uno sguardo «diretto» sulle culture straniere; ben s'adatta, dunque, ad essere parte integrante di progetti interdisciplinari. Inoltre saper leggere testi letterari, spesso più vivi e realistici dei brani contenuti in libri di testo, rappresenta per gli allievi una «Erfolgsfahrt».

Come procurarsi informazioni e materiale sulla letteratura della lingua d'arrivo adatta alla fascia d'età di cui ci occupiamo?

Internet ci viene in aiuto attraverso motori di ricerca, pagine curate da privati, dai mass-media (ad es. ARD, ZDF, BR), dalle case editrici (che offrono la possibilità di leggere alcuni estratti/passaggi da diversi testi di lettura), da biblioteche e scuole.

Come inserire il materiale di cui si prende visione nell'insegnamento del tedesco a principianti?

- Si possono integrare nelle lezioni storie brevi scritte in internet per e da adolescenti, poesie e giochi;
- si può usare il materiale pubblicato su internet già didattizzato per libri famosi, ormai diventati dei classici della letteratura giovanile;
- è possibile elaborare insieme materiali su temi speciali o libri.

Criteri di scelta del materiale dovrebbero essere il grado di difficoltà linguistico, l'interesse degli allievi per determinati argomenti - l'attualità dei temi e il loro grado di coinvolgimento - la ricchezza e la qualità delle illustrazioni.

Qui di seguito vengono proposti alcuni indirizzi che sono a disposizione dei docenti interessati:

[www.softsurf.com/Kinder/top.shtml](http://www.softsurf.com/Kinder/top.shtml)

[www.karef.de](http://www.karef.de)

[www.a-site.at/kinder](http://www.a-site.at/kinder)

[www.blinde-kuh.de](http://www.blinde-kuh.de)

[www.kika.de](http://www.kika.de)

[www.br-online.de/bayern2/](http://www.br-online.de/bayern2/)

[kinderinsel/home2\\_ns.html](http://kinderinsel/home2_ns.html)

[www.kiku.at](http://www.kiku.at)

[www.kindersache.de](http://www.kindersache.de)

[www.pixelkids.de](http://www.pixelkids.de)

[www.fantasten.de](http://www.fantasten.de)

## Sezione 20

All'interno della sezione 20, che trattava di arte, musica, film e architettura nell'insegnamento del tedesco, sono state presentate varie esperienze, in particolare riferite all'utilizzo di film nell'insegnamento. Tra le più interessanti, l'esperienza irlandese: nel programma dei corsi dell'insegnamento del tedesco, ormai da tre anni, si inserisce la visione di un film

tedesco, film recente considerato come prodotto artistico da vedersi in una sala cinematografica e sul quale vengono svolte, a posteriori, una serie di riflessioni e di esercitazioni che sono state preparate per gli studenti e per gli insegnanti dal Film Institute of Ireland.

È un'esperienza che si potrebbe importare in Ticino e che potrebbe ben motivare i nostri ragazzi. I film che sono stati inseriti nel programma negli ultimi tre anni e per i quali è stato preparato un quaderno didattico di accompagnamento sono i seguenti: *Das Versprechen* di Margarethe von Trotta, del 1995; *Jenseits der Stille* di Caroline Link, del 1996; *Lola rennt* di Tom Tykwer, del 1998.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere ad Alicia McGivern del Film Institute of Ireland di Dublino, il cui indirizzo di posta elettronica è: [amc-givern@ifc.ie](mailto:amc-givern@ifc.ie)

Altrettanto interessante è stato l'approccio al film, completamente diverso, presentato dal prof. Dominique Lafargue. In questo caso la scelta del film cade su un cortometraggio (il relatore ha ricordato che c'è un'ampia scelta di cortometraggi in programmazione alla televisione tedesca il martedì e il giovedì alle 21.30) che viene diviso in sequenze. Le sequenze vengono mostrate ai ragazzi e utilizzate come spunto di riflessione, di discussione o di lavoro di approfondimento. In questo caso il cortometraggio non viene mostrato nella sua interezza perché funge da stimolo e da motivazione per altre applicazioni linguistiche.

Un terzo modo di avvicinarsi al linguaggio filmico è stato oggetto della presentazione di Susan Herzog che ha considerato una trasposizione in questo linguaggio di un testo letterario. Questo tipo di utilizzo didattico del film sembra però più adatto ad un confronto nella lingua materna, che i nostri ragazzi potrebbero fare in italiano, piuttosto che nella lingua seconda. Interessante comunque l'accento che veniva posto sulle reazioni emotive degli studenti che sono coinvolti soprattutto attraverso la musica.

Interessante e divertente è stata la mostra itinerante «Deutsch entdecken in einer Ausstellung über die deutsche Sprache», consistente in quattro case che proponevano un'infinità di stimoli didattici per rapportarsi all'insegnamento del tedesco in modo divertente e volto a far scopri-

re il tedesco attraverso un'esposizione sulla lingua.

Nella casa blu, dedicata all'alfabetizzazione, il rapporto con i film consisteva nella visione di spezzoni di film in tedesco che si potevano, schiacciando un bottone, rivedere nelle principali lingue in cui sono stati doppiati, scegliendo la lingua desiderata. C'è, per esempio, l'ispettore Derrick che arresta il reo e risolve il caso nella stessa sequenza di 2-3 minuti in tedesco, in italiano, in inglese, cioè nella variante della lingua scelta.

O ancora sono stati presentati per filmati di 3-4 minuti spezzoni di pezzi di teatro tedesco con una scelta che va da Goethe a von Kleist, a Brecht ...

La più ricca messe di idee e suggerimenti per l'insegnamento si è rivelata la casa rossa, quella dedicata alla comunicazione. Nel centro della casa si erge una colonna a spirale, su cui si arrampicano dei bigliettini, legati l'uno all'altro, che riportano dei verbi che esprimono un sentimento, un'emozione, o che sono associabili ad uno stato d'animo.

## Sezione 26

Il tema della sezione 26 (*Strategie di apprendimento e imparare ad apprendere, studio individuale e studio a distanza*) e, in generale, dell'autonomia dello studente, non è certo nuovo per gli insegnanti di tedesco. Da tempo infatti ci si occupa di aiutare gli allievi a trovare e sviluppare strategie individuali atte a promuovere l'apprendimento.

Si tratta principalmente di impiegare economicamente energia e tempo, ed il modo migliore per farlo consiste nel considerare le esperienze e le conoscenze che ogni apprendente porta con sé fin dall'inizio, a livello personale, linguistico e sociale, così da ottimizzare il rapporto tra il dispendio di energia e i risultati ottenuti.

Ci si è chiesti a questo proposito se la lingua madre debba essere considerata una «sorella» o una «rivale» della lingua straniera: chiaramente tutto dipende dall'uso che se ne fa durante l'apprendimento.

Una collega messicana, riguardo all'educazione all'autonomia, ha presentato un progetto in corso nel suo istituto, dove gli allievi hanno l'opportunità di seguire un corso di metodologia preparatorio a quello di lingua.

Altri relatori hanno illustrato le loro strategie per guidare lo studente al lavoro autonomo, considerando anche



i rischi che questo tipo di lavoro comporta: l'insegnante deve poter contare su una certa disciplina da parte degli allievi, che a loro volta sono investiti di una maggior responsabilità che spesso fanno fatica ad accettare: è molto più facile (anche se magari meno motivante) eseguire dei compiti assegnati piuttosto che cooperare alla pianificazione delle lezioni! Dall'Argentina un'altra insegnante ha condiviso con il gruppo la sua esperienza sul possibile uso di Internet quale efficace strumento di lavoro autonomo e differenziato. Schematizzando, per utilizzare al meglio le risorse occorrono:

- proprie esperienze in classe
- in piccoli gruppi (gruppi di materia o di L2)
- nel plenum con i docenti di altre materie

È dunque necessaria una coordinazione delle strategie. Plurilinguismo e interdisciplinarietà possono così contribuire a un miglioramento della qualità della scuola, dove gli allievi, attraverso delle fasi di *orientamento* al lavoro, di *riflessione* sull'apprendimento e di *responsabilità* individuale possano veramente diventare i protagonisti della scuola.



Arshile Gorky, *Garden in Sochi*, olio su tela, 1940

• con gli studenti:

#### RIFLESSIONE

- durante le lezioni
- durante i corsi preparatori
  - > attivare le esperienze personali
  - > stabilire dei criteri di lavoro
  - > schizzare delle procedure

(gli studenti vengono così resi partecipi del processo di apprendimento che li coinvolge in prima persona)

• coi colleghi

#### INFORMAZIONE

- a livello individuale, sulle

#### Sezione 29

Nella sezione 29 (*Prove e autovalutazione nell'ambito del Portfolio*) sono stati presentati i fascicoli *Fit Deutsch 1/2*, corrispondenti ai livelli A1 e A2, per allievi di scuola media, elaborati e sperimentati da collaboratori del Goethe Institut di Napoli.

H. Kara, docente di L3, ha presentato un percorso molto interessante di approfondimento dell'oralità, sperimentato in Finlandia. L'aspetto qualificante dell'esperienza è sicuramente la riflessione degli allievi sui processi e sui risultati per poter pia-

nificare la continuazione dell'attività. La lingua deve aver successo senza il ricorso alla carta e alla matita!

#### Il programma culturale

Il programma culturale, organizzato da Pro Helvetia in collaborazione con i rappresentanti di altre nazioni, è risultato vastissimo. Accanto alle conferenze di personaggi di rilievo, quali la già citata Cécile Bühlmann che, riferendosi alla realtà linguistica svizzera, ha messo in stretta relazione la lingua con l'identità, e ha anche affermato che conoscere una sola lingua significa sprecare il potenziale umano (lei parla di un *armer monolingualer Mensch*), o alla relazione di un oratore come Iso Camartin, che con la metafora del tappeto è riuscito a far «volare» l'uditorio dai contadini grigionesi alla Persia, ai partecipanti è stata offerta tutta una serie di colloqui, dialoghi, letture, mostre, concerti, rappresentazioni teatrali e altro, con personaggi e protagonisti del panorama culturale svizzero.

Si è potuto inoltre assistere all'esibizione del bravissimo rappista Bastian Böttcher, a cui è stato affidato il compito di entusiasmare e riconquistare i giovani nordamericani, che vivono un momento di scarsa motivazione allo studio del tedesco, o al concerto della grigionese Corin Curschellas, che con i suoi musicisti senegalesi passa rapidamente dal jazz al melodico, dal pop ai songs irlandesi, alla musica afro.

Il programma culturale prevedeva ancora delle letture pubbliche di alcuni poeti e scrittori, al «Kleintheater», il piccolo teatro fondato dal famoso cabarettista Emil Steinberger, negli spazi raccolti di un battello sul lago o anche in un albergo ricavato dall'ex prigioniero lucernese, di cui conserva ancora l'arredamento interno, nonché visite guidate della città ed escursioni in alcune delle più belle regioni della Svizzera centrale.

Anche in quanto a offerta culturale, insomma, Lucerna ha recitato magnificamente la sua parte, destando ammirazione e consenso. Tocca ora a Graz e all'Austria raccogliergli, nel 2005, la non facile eredità.

**Lucia Barella-Kerényi, Paola Buia, Michaela Cavaleri-Isufi, Susy Keller, Elena Keller-Kuhlmann, Mariabatrice Kunze-Tolotti, Maruska Mariotta, Nicoletta Petrini, Viviana Ravasi**



## «Vivere le lingue» Guida all'apprendimento delle lingue in Ticino

Tra le diverse iniziative promosse e sostenute dal Dipartimento dell'istruzione e della cultura per celebrare l'Anno europeo delle lingue vi è la realizzazione della pubblicazione «Vivere le lingue» per mezzo della quale si intende fornire spunti e stimoli – nonché un utile strumento di riferimento e di guida – a chi intende apprendere una lingua straniera.

### Funzione e destinatari della pubblicazione «Vivere le lingue»

L'obiettivo di questa pubblicazione è duplice:

– è uno strumento di informazione e di sensibilizzazione sul tema delle conoscenze linguistiche e fornisce al lettore utili e concrete indicazioni su come muoversi nel contesto dell'apprendimento delle lingue;

– offre una panoramica allargata, con una visione unitaria, degli sforzi che il Cantone Ticino sviluppa a livello istituzionale per promuovere la conoscenza delle lingue straniere. Il contenuto attesta e prova un notevole impegno – per quanto è stato fatto finora – che merita di essere adeguatamente considerato anche a livello politico e pubblico.

### Veste grafica

Dato l'argomento trattato – lingue e culture – si è privilegiata un'impostazione grafica cromaticamente ricca, che, come i colori, rifletta a sua volta la ricchezza e le diversità della realtà multilingue e multiculturale cantonale ed europea (e mondiale).

### Struttura e contenuto

«Vivere le lingue» è una pubblicazione di ca. 140 pagine che raccoglie numerose utili informazioni destinate a un pubblico allargato di potenziali utenti-corsisti, ma risulta uno strumento utile anche agli stessi addetti al lavoro (scuole di lingue, docenti, uffici di collocamento, uffici di orientamento scolastico e professionale, ecc.). La pubblicazione fornisce un primo tentativo di creare trasparenza sul mercato delle scuole e dei corsi di lingue e di facilitare una scelta a chi desidera frequentare un corso di lingua o, attraverso altre

esperienze (ad esempio soggiorni linguistici e stage professionali all'estero), consolidare le proprie conoscenze e competenze.

Un ruolo importante, il cui filo conduttore si rileva lungo tutto il contenuto della pubblicazione, viene assegnato al *Portfolio europeo delle lingue (PEL)*. Questo strumento, nel frattempo adottato e diffuso nelle scuole pubbliche ticinesi, risulta prezioso ai fini di una descrizione più puntuale e oggettiva delle proprie conoscenze e competenze linguistiche. Esso facilita in effetti, attraverso una procedura strutturata e guidata, l'inventariazione e la classificazione delle conoscenze linguistiche personali. Tale processo è determinante nell'ottica della presa di coscienza e della valorizzazione delle proprie capacità e potenzialità e fornisce una base per accertare i margini di miglioramento e di consolidamento e, quindi, per pianificare con coerenza ulteriori formazioni.

L'impegno – sempre grazie allo strumento PEL – si è allargato anche alla classificazione dei numerosi esami di lingue di diversi livelli offerti da organizzazioni internazionali. In effetti, il notevole numero di organizzazioni e di esami ha condotto a una situazione di poca trasparenza che richiama alla necessità di una classificazione su una base più organica e maggiormente comprensibile. Ciò è stato fatto con la creazione di alcune tabelle sinottiche che aiutano a collocare, contestualizzare e caratterizzare meglio i vari esami esistenti.

La realizzazione di «Vivere le lingue» risponde contemporaneamente a ulteriori preoccupazioni ed esigenze che con il tempo si sono rese vie più manifeste: quelle di assicurare al pubblico un livello di qualità dei corsi ineccepibile. Questa finalità è peraltro perseguita in osservanza delle disposizioni della Legge sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione professionale e continua (Lorform) del 4 febbraio 2001, regolante anche gli aspetti della qualità dei corsi offerti al pubblico. In questo senso, al potenziale corsista vengono date, attraverso un catalogo



di consigli e di raccomandazioni e in funzione di diversi parametri, utili elementi per valutare criticamente e obiettivamente la qualità di un corso di lingue. Con questa iniziativa si intende per riflesso promuovere la professionalità e le competenze delle organizzazioni che offrono corsi di lingue. Ad esse è data ad esempio la possibilità di sottoporsi a verifiche e di ottenere la certificazione di qualità «eduQua» (Certificato svizzero di qualità per istituzioni di formazione continua), qualora rispondano ai previsti criteri.

Con questa opera, per concludere, non si è voluto tralasciare la possibilità di creare un ponte tra la realtà indigena e le numerose comunità straniere che fanno parte della popolazione del Cantone. È per questo motivo che la sezione finale è dedicata alle diverse associazioni raggruppati e rappresentanti le comunità di immigrati in Ticino. Esse, perseguendo da una parte obiettivi di mantenimento della loro cultura, in simbiosi con un impegno di integrazione con la nuova realtà di vita, sono gli ideali vettori dei principi e della filosofia su cui si fonda l'Anno europeo delle lingue. Non è pertanto neppure casuale se – rispetto all'attuale fenomeno dell'immigrazione – quasi specularmente alla sezione finale la pubblicazione si apre con una sezione introduttiva contenente accenni storici inerenti alla realtà cantonale dei secoli scorsi, contrassegnati da flussi e riflussi di emigrazioni e immigrazioni. Movimenti e dinamiche che hanno contribuito ad arricchire il nostro Cantone e a farne la realtà composita di oggi, ancora in grado di esprimere e sfruttare positivamente tutte le potenzialità che possono derivare da un incontro armonioso tra varie culture.

Rolf Carattini



## Biblioteche scolastiche tra realtà regionali e nazionali

Ricalcando la definizione di biblioteca scolastica del Manifesto UNESCO, ricordiamo come il suo valore ultimo sia di «fornire servizi, libri e risorse per l'apprendimento, attraverso la promozione da parte del personale predisposto, dell'uso di libri e delle altre fonti informative con materiali che dovrebbero completare e arricchire i libri di testo, nonché le metodologie e gli strumenti didattici». Obiettivi che il Ticino ha fatto suoi introducendo sin dal 1958 delle norme legislative concernenti espressamente le biblioteche scolastiche.

La scuola ticinese assegna così esplicitamente all'interno di ogni istituto scolastico un preciso spazio educativo alla biblioteca e riconosce il ruolo professionale di chi vi opera.

### Il Canton Ticino

#### Legislazione

La Legge della Scuola del 1990 specifica all'art. 66 che «ogni istituto, di regola, deve possedere una biblioteca scolastica, primariamente destinata agli allievi» e che questa dipende «dalle direzioni degli istituti; il Dipartimento organizza la formazione del personale, ne coordina la gestione e assicura la consulenza tecnica».

*Henri Michaux, Mouvement, 1951-52*



#### Profilo professionale

Le Scuole Medie, Medie Superiori e Professionali dispongono dunque all'interno dei loro istituti di biblioteche scolastiche con personale specificamente formato. Negli ultimi decenni il Cantone ha infatti organizzato in Ticino diversi corsi di bibliotecari e assistenti bibliotecari in collaborazione con la BBS<sup>1</sup>. L'ultimo di questi corsi ha introdotto nel 2001 la nuova figura dell'Assistente all'informazione e alla documentazione.

Oggi giorno è possibile diventare bibliotecario diplomato solo dopo aver seguito un corso triennale di formazione che si tiene a Ginevra o a Coira, a cui si accede dopo una maturità di Scuola Media Superiore o Professionale, o un anno di pratica nel settore previo conseguimento di un attestato.

#### Automazione

Il Ticino, in anticipo sui tempi rispetto ad altre realtà regionali/nazionali, ha provveduto anche all'automazione delle biblioteche scolastiche adottando un unico software<sup>2</sup> e dotando ogni biblioteca scolastica di postazioni PC per la consultazione del catalogo informatico e dei CD-ROM.

Punto di riferimento per l'automazione è il Sistema bibliotecario ticinese<sup>3</sup> che permette di accedere anche al catalogo unico delle biblio/media-teche scolastiche e di consultarlo via Internet<sup>4</sup>.

#### Orari

Il personale, impiegato soprattutto al 50% a dipendenza del numero di allievi per sede, permette un'apertura regolare del servizio. Sono invece le Scuole Medie Superiori a disporre di un bibliotecario a tempo pieno.

#### Trattamento materiale

Tutto il materiale delle biblioteche scolastiche è reperibile attraverso un unico catalogo<sup>5</sup>; la classificazione è prevalentemente CDU (Classificazione decimale universale).

Per meglio comprendere la realtà delle nostre biblioteche scolastiche, il cammino percorso e l'evoluzione continua alla quale assistiamo, non dobbiamo dimenticare né aver timore di guardare oltre i confini regionali e nazionali per confrontarci, mi-



*Henri Michaux, Mouvement, 1951-52*

gliorarci e prendere coscienza di come una stessa istituzione può essere gestita e inserita nel mondo scolastico. Naturalmente non vogliamo e non possiamo pretendere l'esaurività.

### La Svizzera tedesca

Grazie all'inchiesta ADM<sup>6</sup> del 1998 possiamo gettare uno sguardo sulla svizzera tedesca.

#### Automazione e personale

Salvo qualche rara eccezione tutte le 51 biblioteche dell'indagine dispongono di un loro programma.

Le postazioni per Internet e i CD-ROM sono presenti in quasi tutte le biblioteche coinvolte nel rapporto. La scelta tra PC/Win o Mac si equivale, non esiste una preferenza marcata.

Il personale, soprattutto femminile, è stato prevalentemente formato da corsi della Comunità di lavoro delle biblioteche svizzere di lettura pubblica oppure dalla BBS o dalla Haute école spécialisée I+D (specialista dell'informazione e della documentazione).

Relativamente pochi sono coloro che hanno frequentato l'EID (Ecole d'information et documentation). Alcuni sono librai. Non si richiede dunque espressamente il titolo di bibliotecario diplomato.

#### Il Canton Sciaffusa

Nel Canton Sciaffusa esiste un responsabile delle biblioteche scolastiche, il cui compito è quello di consi-



gliare le persone che organizzano una biblioteca scolastica, di sostenere le loro necessità e di rappresentare il Cantone alla CLP (Comunità di lavoro delle biblioteche svizzere di lettura pubblica).

Il 56% delle scuole ha i libri nelle aule; il 28% dispone di una biblioteca scolastica con non-books e Internet. I responsabili delle biblioteche non sono bibliotecari diplomati, ma insegnanti, l'86% dei quali non hanno frequentato corsi mirati e sono pagati mediamente 400 fr. all'anno. Nove biblioteche scolastiche lavorano con un software per biblioteca.

#### **Il Canton Zurigo**

Anche nel Canton Zurigo per il lavoro supplementare svolto dal docente responsabile della gestione della biblioteca scolastica il compenso è di 400 fr. Sono pochi i docenti che chiedono di frequentare i corsi base di una settimana offerti dal Cantone. Nelle scuole superiori e nelle scuole dell'obbligo si trovano in egual misura bibliotecari diplomati e bibliotecari con il certificato del corso di 300 ore lezione organizzato dal Cantone.

Esiste una sola classificazione: la Dewey, con però una nuova influenza che viene dalla Germania. Il 50% delle biblioteche dispone di un programma per biblioteca: Biteck.

### **La Svizzera francese**

#### **Ginevra**

Il Cantone che si avvicina maggiormente all'organizzazione del Ticino è Ginevra. A partire dal 1961 tutte le scuole secondarie del Cantone sono state dotate di una biblioteca gestita da un professionista. Attualmente sono coordinate da un responsabile. La classificazione CDU e l'applicazione delle regole ISBN sono comuni a tutti i Centri di documentazione, così come la presenza del catalogo informatizzato. Il programma scelto (Bibal) è identico a tutti gli istituti. Ogni mediateca dispone di tre PC, di cui due destinati al pubblico. Bisogna però osservare che a differenza del Ticino non dispone di un catalogo unico collettivo, ma di un elenco di cataloghi di vari centri di documentazione o biblioteche. Questo significa che una stessa notizia potrà ritrovarsi più volte. Al momento solo il secondario II e alcune biblioteche destinate ai docenti hanno il loro catalogo su Web. L'utente può utilizzare Internet, ma sottostando ad apposite regole per evitare abusi.

#### **Il Canton Vaud**

Il Canton Vaud presenta una realtà diversa rispetto a Ginevra. Ogni biblioteca scolastica dispone di un proprio programma informatico gestito individualmente senza un coordinamento predefinito. Poche sono inoltre le istituzioni che dispongono di un allacciamento ad Internet e il personale impiegato è solo in minima parte uno specialista dell'informazione. Lo troviamo soprattutto nelle scuole superiori. Attualmente il bibliotecario è considerato personale amministrativo ed è pagato dal comune.

#### **Il Giura bernese e Bienne romanda**

Queste regioni comprendono una cinquantina di biblioteche scolastiche che utilizzano un software di loro scelta come Bibliorganiser, Smaky o Bibal, ma non sono organizzate in rete. Hanno comunque la possibilità di utilizzare il prestito interbibliotecario. I professionisti dell'informazione svolgono la loro funzione unicamente nelle biblioteche di Scuola superiore. I bibliotecari delle scuole primarie e secondarie non sono dei professionisti, ma degli insegnanti con corsi di formazione specifici organizzati generalmente ogni due anni dal Centre de perfectionnement du corps enseignant. Ogni due anni la Commissione cantonale delle biblioteche crea un corso di perfezionamento di una giornata.

Il budget degli acquisti varia da comune a comune. Tutte le scuole dispongono di un allacciamento Internet; alcune biblioteche offrono anche una postazione adibita a questa funzione.

#### **Il Canton Neuchâtel**

Nel Cantone non esiste un sistema bibliotecario né una rete informatica per biblioteche scolastiche. Queste dipendono dai comuni per la scuola elementare e sono di competenza intercomunale per le scuole secondarie. Solo alcune scuole secondarie possiedono una biblioteca e non tutto il personale impiegato è specializzato. Punto di riferimento per biblioteche scolastiche e insegnanti è l'Office de documentation et de ressources pédagogiques<sup>7</sup>. La maggior parte delle biblioteche scolastiche è allacciata ad Internet.

### **Italia**

#### **La legislazione**

Due circolari ministeriali definiscono il «Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche» in particolare per il suo equipaggiamento e la formazione degli insegnanti.

#### **Profilo professionale**

La biblioteca scolastica può essere gestita da docenti laureati a completamente d'orario o volontari, da ex bibliotecari di enti locali, da coordinatori dei servizi di biblioteca, talvolta da personale amministrativo del Circolo o Istituto. Prevalentemente è un insegnante che si occupa della biblioteca scolastica.

L'Università di Padova ha dato recentemente il via al Master europeo per la formazione del docente bibliotecario scolastico; quella della Tuscia di Viterbo al Master in gestione della biblioteca scolastica multimediale.

#### **Automazione e trattamento materiale**

Non esiste un sistema bibliotecario per il mondo scolastico italiano. È stato invece prodotto un software per la gestione della biblio/mediateca (WINIRIDE) e un altro per la gestione di esperienze e prodotti della didattica (DIDATTICA). Questi due software sono stati distribuiti gratuitamente a tutte le scuole italiane. Per gli utenti di questi software è stato attivato un sito per l'assistenza: <http://www.bdp.it/assistenza>

Per la documentazione delle attività didattiche è stato predisposto un data base nazionale in rete (<http://www.bdp.it>). Esiste una distribuzione estremamente differenziata di modalità di trattamento della documentazione. Da un'inchiesta effettuata nel 1997 nel 7,56% dei casi non esiste alcuno standard di catalogazione, la classificazione Dewey è presente solo nel 9,41% delle risposte.

### **Francia**

#### **Legislazione e profilo professionale**

La situazione francese contrappone due diverse tipologie di biblioteca scolastica. Nella scuola materna ed elementare esistono le BCD (Bibliothèques Centres Documentaires), mentre nei collèges (scuole secondarie inferiori) e nei lycées (scuole superiori) sono istituiti i CDI (Centres de Documentation et d'Information). Le BCD sono state create nel 1972 e sono gestite da insegnanti volontari con corsi brevi di formazione. Non esiste comunque nessuna formazione istituzionale.

Dal 1989 i CDI sono diventati obbligatori nelle secondarie. Chi vi opera è il docente documentarista, che ottiene questa qualifica professionale dopo un titolo universitario triennale, un'ulte-





Wols, *Composizione surreale*, 1941

riore formazione di due anni e un'abilitazione all'insegnamento specifica. I documentaristi dei CDI sono dunque dei professionisti della documentazione e dell'informazione ed insegnanti della didattica della biblioteca. Nei CDI e nelle BCD si svolge attività di consultazione e prestito, ma il fulcro dell'attività è concepito come educazione all'informazione.

#### **Automazione e trattamento materiale**

Il catalogo informatico ha eliminato ovunque quello cartaceo: classificazione Marguerite (a simboli colorati) per i più piccoli, CDU per gli altri.

### **Germania**

**Legislazione e profilo professionale**  
Non esiste nessun tipo di legislazio-

ne (nazionale o a livello di Länder) specifica sulle biblioteche scolastiche. Ogni Länder è responsabile a pieno diritto della politica d'insegnamento sul suo territorio. Possono esservi direttive di Centri regionali Pedagogici. Le autorità comunali, in quanto autorità scolastiche, hanno competenza e possono fornire finanziamenti a loro discrezione alle scuole e quindi anche alle biblioteche scolastiche per l'edilizia, l'attrezzatura e la dotazione delle biblioteche scolastiche. Di conseguenza ci si trova di fronte a situazioni molto diverse. Di regola non esiste nessun centro di documentazione strettamente scolastico, ma biblioteche dove il prestito di libri agli allievi è assicurato da insegnanti che completano l'orario. A titolo sperimentale si è tentato di far

coesistere biblioteche di quartiere e biblioteche scolastiche del secondario. È comunque notevolmente presente il volontariato dei genitori e sono diffuse iniziative di autofinanziamento. La formazione dei bibliotecari scolastici nelle Fachhochschulen praticamente non esiste. Inoltre le possibilità di lavoro in questo campo sono esigue.

Di regola i Länder non stanziavano fondi per le risorse umane né ore supplementari a beneficio di insegnanti responsabili del settore documentazione. Prevedono invece, a seconda dell'ampiezza dell'Istituto, degli sgravi orari da 1 a 4 ore.

Malgrado iniziative locali, le biblioteche scolastiche soffrono sempre di un'assenza di politica globale di sviluppo a lungo termine e delle restrizioni finanziarie degli anni 1990.

#### **Trattamento materiale**

Si privilegiano le schede cartacee. La classificazione è quella della biblioteca pubblica, ma semplificata.

#### **Conclusione**

L'organizzazione delle biblioteche scolastiche del Ticino da questo confronto, per diversi aspetti, può considerarsi all'avanguardia nel campo della cultura dell'informazione: per una base legale specifica all'interno della Legge della scuola, per gli orari d'apertura, per la formazione richiesta ai responsabili delle biblioteche, per i mezzi informatici in dotazione e soprattutto per la creazione di un catalogo unico che permette all'utenza di ritrovare il documento desiderato nelle oltre cinquanta biblioteche scolastiche.

#### **Ornella Monti-Jauch\***

\* La versione integrale dell'articolo comprende numerosi rimandi e note esplicative. Per informazioni rivolgersi a Ornella Monti-Jauch, Centro didattico cantonale, Bellinzona, tel. 814 34 78.

1) BBS, Associazione delle Biblioteche e delle Bibliotecarie e dei Bibliotecari Svizzeri.

2) VTLS, Virginia Tech Library System.

3) <http://svr2.sbt.ti.ch>

4) [www.sbt.ti.ch/gw22/vtls/italian](http://www.sbt.ti.ch/gw22/vtls/italian)

5) Attualmente si sta procedendo al recupero del catalogo cartaceo e ad una sua immisione in VTLS.

6) ADM, Arbeitsgruppe Deutschschweizer Mittelschulmedienbibliotheken, Bibliotheksumfrage, 1988, comprendente le Didaktische Zentren, le Lehrerbibliothek e le Mittelschulmedienbibliotheken.

7) [www.rpn.ch/odrp](http://www.rpn.ch/odrp)



## Un nuovo Pei per la Sme di Tesserete

Cari lettori di «Scuola Ticinese», è con una certa preoccupazione che aderisco all'invito dei redattori della rivista di intervenire in questa sede a proposito di un argomento delicato a livello di istituti scolastici, quello dei progetti educativi. La preoccupazione è legata alla mia limitata esperienza in qualità di direttore di un istituto e alla vastità dell'argomento, del resto già affrontato in questa sede da numerosi e quotati ospiti. Il mio intervento si limiterà quindi a tracciare una breve bilancia dell'esperienza nella sede di Tesserete, senza entrare troppo nei dettagli tecnici e senza la pretesa di dare lezioni a nessuno. Perché un progetto educativo di istituto? Per rispondere all'interrogativo, comincio col sottolineare come nella realtà scolastica e sociale di oggi risulta a mio giudizio difficile, e in un certo senso controproducente, non dotarsi di un progetto educativo di istituto, rinunciare quindi ad avere un'idea e degli obiettivi da perseguire quale comunità educativa a livello regionale. In effetti un progetto di istituto altro non è che una piattaforma comune di lavoro, un cantiere aperto dalle diverse componenti di un istituto scolastico allo scopo di migliorare la qualità e la coerenza della propria offerta pedagogica e didattica. In un microcosmo pur limitato come il nostro Cantone, esistono comunque realtà scolastiche molto differenziate, che esigono necessariamente risposte altrettanto diverse. Evidente quindi la motivazione principale che aveva spinto la Sme di Tesserete già nel 1997 ad affrontare per la prima volta un intenso lavoro di introspezione e di ricerca di risposte concrete, sfociato non senza difficoltà in un documento comune, che nella sua semplicità ha saputo fungere da filo conduttore per tutta la sede in questi ultimi quattro anni. Sarebbe di certo fuori luogo pensare che un progetto educativo possa da solo rappresentare la panacea adatta a curare tutti i problemi di una scuola; ritengo però che un progetto educativo debba essere inteso come un «abito mentale» per una sede scolastica, un modo di affrontare i problemi e di leggere la realtà con cui si è quotidiana-

mente confrontati, e non un semplice sforzo di abbellimento esteriore, pronto a cadere al primo ostacolo mostrando la sua contraddittorietà. Ho parlato di «abito mentale», perché solo così riesco a definire un progetto educativo, in particolare il progetto educativo della sede che sono chiamato a dirigere. Un abito mentale che non deve essere confinato unicamente nelle molteplici attività proposte in un anno scolastico alle diverse classi, bensì deve accompagnare il lavoro con i ragazzi tutti i giorni, in tutte le lezioni, nel corso degli incontri e delle serate con i genitori, durante i consigli di classe e i momenti della valutazione... insomma, in ogni occasione della vita scolastica. Ed è proprio da questo punto di vista che la sede di Tesserete ha mostrato a mio giudizio chiari segnali di miglioramento da quando un progetto di istituto l'accompagna nel lavoro di tutti i giorni; certamente altri passi potranno essere compiuti, ma la scuola è risultata molto più compatta, coerente e convinta di quanto andava proponendo alle famiglie ed ai ragazzi. Un salto di qualità dunque, riconosciuto non solo dai docenti che operano in sede, ma pure dalle famiglie, dalle associazioni e dagli enti che intrattengono con la scuola regolari rapporti. La nuova versione del progetto educativo di istituto della Sme di Tesserete ha voluto tenere in larga considerazione le esperienze svolte dai docenti nei quattro anni precedenti, le osservazioni dei ragazzi e delle famiglie, le annotazioni delle associazioni dei genitori e degli allievi e, per finire, la puntuale analisi esterna svolta da due collaboratori dell'IAA di Locarno. È nato così, a conclusione di un intenso anno di lavoro, un documento che accompagnerà la scuola media di Tesserete fino al termine dell'anno scolastico 2006, quando sarà necessario procedere ad una nuova verifica, che terrà conto dei mutamenti della realtà scolastica. La nuova versione, approvata all'unanimità dal plenum dei docenti dello scorso 20 giugno, ruota attorno a quattro obiettivi generali di vasta portata, che possono così essere sintetizzati:



- ricerca di una sempre migliore qualità dell'insegnamento;
- promozione e cura dei rapporti umani all'interno dell'istituto;
- educazione alla solidarietà e ricerca del benessere personale a scuola;
- apertura verso la realtà esterna all'istituto.

L'ambizione di poter raggiungere, passo dopo passo, questi importanti traguardi, funge da filo conduttore di tutte le attività svolte all'interno della sede: dalle tradizionali ore di lezione, ai momenti tematici che caratterizzano l'anno scolastico. L'idea di fondo è sinteticamente quella di accompagnare i ragazzi e le loro famiglie lungo un percorso educativo sull'arco di quattro anni, affrontando tematiche diverse adatte ai vari momenti evolutivi dei ragazzi (da varietà e piacere, alla cura dell'ambiente, alla conoscenza di sé, all'apertura verso il mondo). Il tutto evitando di cadere nel facile tranello di concentrare gli sforzi soprattutto sui momenti tematici «speciali», mettendo «fuori gioco» il progetto di istituto nella pratica quotidiana.

Per l'istituto di Tesserete la nuova sfida è lanciata; il desiderio di tutte le sue componenti è evidentemente quello di ritrovarsi fra cinque anni a scambiarsi complimenti reciproci su quanto si è riusciti a costruire: ma solamente se ogni attore di questo progetto si sentirà pienamente parte in causa, si concretizzerà la possibilità di raggiungere quegli obiettivi chiari e condivisi da tutti che si sono voluti privilegiare.

Concludo questa breve riflessione nella certezza che avere una buona scuola è nell'interesse di ogni famiglia, di ogni docente e di tutta la comunità: un progetto educativo di istituto è dunque un passo nella giusta ed auspicata direzione.

Giorgio Cesarini



## Conflitti, litigi... e altre rotture

È possibile utilizzare i conflitti come occasione di apprendimento e di crescita personale?

È possibile cioè, apprendere modalità di azione costruttive invece di subire o tentare di evitare i litigi? È possibile lavorare sui conflitti per maturare competenze di relazione, di comunicazione, di empatia, di comprensione dei bisogni propri e altrui? È possibile stare nei conflitti senza sentirsi né vittime né prepotenti?

L'obiettivo della mostra interattiva consiste nel fornire ai ragazzi una possibilità protetta e privilegiata di confronto tra loro e di espressione di sé, che faccia sperimentare loro il conflitto come esperienza comune, quotidiana e costante nella vita degli individui e dei gruppi. In tale prospettiva il conflitto si offre come spazio possibile di creatività nelle relazioni e nella comunicazione.

La mostra «conflitti, litigi... e altre rotture» è una proposta concreta per esplorare nuove competenze in questa direzione. La mostra interattiva è rivolta a ragazzi e ragazze dagli 11 ai 16 anni, è però utilizzabile anche per le classi delle scuole elementari.

Si tratta di un percorso di comprensione fatto attraverso una successione di stimoli molto semplici, immagini, racconti, esercizi brevi e divertenti da svolgere sul momento con i compagni, per ripensare ai conflitti quotidiani, alle proprie reazioni, ai

sentimenti, alle modalità di difesa e di espressione di sé e dei propri bisogni.

Senza suggerire modelli né risposte predefinite, il percorso, calato in un ambiente chiaro e leggero, fatto di tende bianche e colorate, mira anche a dissipare l'atmosfera «pericolosa» che spesso viene associata al conflitto.

Alfio Maggiolini, in un suo articolo che tratta *Il conflitto nell'istituzione scolastica e la cultura di ruolo del docente*, fa le seguenti riflessioni che possono servire come filo conduttore per meglio capire gli scopi e gli obiettivi della mostra:

«La scuola è sede di conflitti che sono per definizione conflitti fra ruoli, che si accendono tra i diversi soggetti istituzionali: gli insegnanti, gli studenti, i genitori. Di norma, quanto più piccoli sono i bambini tanto più evidenti sono i problemi fra insegnanti e genitori, mentre all'ingresso in adolescenza è il rapporto fra studenti e insegnanti a farsi più difficile. Al di fuori della scuola le famiglie sono spesso attraversate da conflitti tra genitori e figli, che hanno come oggetto la scuola stessa, dalla scelta del percorso di studi al rendimento, a problemi di comportamento scolastico.

Questi contrasti, tuttavia, difficilmente appaiono sulla scena istituzionale della scuola, se non in modo riflesso».



I conflitti non vanno letti esclusivamente mettendoli in rapporto con l'aggressività, come motivazione di base, come se fossero l'espressione prevalente di sentimenti avversativi, ma possono essere interpretati nel loro rapporto con gli ideali, con ciò che una persona ritiene giusto o ingiusto.

Oggi gli insegnanti lamentano nei ragazzi più che un eccesso di protesta e di aggressività, un atteggiamento demotivato, annoiato, con scarsa capacità di coinvolgimento, un'assenza di desideri. C'è quindi il ritiro dal conflitto per il potere, ma c'è una messa in questione del ruolo dell'altro. La demotivazione allo studio, lo scarso interesse per l'offerta formativa ricordano la mancanza di appetito.

C'è la possibilità che la scuola e gli insegnanti siano finalmente vissuti anche come possibili alleati e non solo come antagonisti dello studente.

Il passaggio della scuola dal ruolo di oppositore ad aiutante potrebbe essere la premessa per una più pacifica elaborazione dei conflitti e per la formulazione di una nuova alleanza formativa.

Alcune opinioni dei visitatori:

- «È stata una bella esperienza, cioè io non ho mai visto una mostra dove noi stessi eravamo i protagonisti.»
- «Era stato bello e divertente imparare tante cose importanti in questo modo. Mi era piaciuta molto la scenetta che dovevamo interpretare. Insomma, è stato tutto bello, abbiamo appreso che i conflitti e i litigi servono anche ad imparare cose importanti.»
- «La mostra mi ha fatto capire come affrontare un conflitto, a tratti è stata un po' noiosa, mentre ad altri molto interessante.»
- «A me è piaciuto molto soprattutto quando facevamo scenette, op-





pure dovevamo dire le nostre opinioni su quanto avevamo fatto.»

- «A me questa mostra non mi è piaciuta tanto perché gli argomenti erano sempre gli stessi, cioè si assomigliavano. Mi è servito a capire anche quello che provano gli altri, cioè quando offendo una persona certe volte non mi rendo conto che posso ferire.»
- «Mi è piaciuta l'organizzazione, un po' di tutto mi è piaciuto. Mi è servito a essere un po' più gentile con mio fratello.»

La mostra è un percorso per riflettere sulle capacità di espressione, un'alfabizzazione al conflitto come educazione alla pace, come afferma lo stesso Novara:

*«Aggiornare le mappe: la pace è conflitto»*

Si arriva pertanto alla necessità di affrontare la questione della pace sotto un profilo completamente diverso rispetto a quella che è stata finora la cultura del buon senso.

La pace è conflitto, in quanto permette di mantenere la relazione anche nella divergenza.

L'educazione alla pace tenta di proporre un'idea di pace come conflitto, e quindi una nuova mappa per attraversare questi territori. Una mappa che abbia questo orientamento preciso, assumere il conflitto come un elemento generativo, un elemento creativo, una risorsa all'interno della costruzione di una serie di relazioni che non possono prescindere dal valorizzare e contenere la diversità.

L'educazione alla pace non significa altro che un processo di apprendimento di un'arte della convivenza più raffinata della semplice tolleranza, del semplice controllo della diversità. Un'arte della convivenza che diventa un addestramento continuo, incessante, una vera e propria alfabetizzazione che ci porti ad acquisire al livello primario, relazionale, la capacità di stare dentro il conflitto e la diversità come un momento di crescita, e non più come un fattore di paura o di minaccia.



*So-stare nel conflitto: il conflitto come luogo della relazione*

Le vere relazioni umane consentono il conflitto, ossia il confronto, lo scambio, la divergenza e l'opposizione. I genitori che non consentono l'opposizione a se stessi da parte dei figli, trattandoli come amichetti con cui cercare una continua complicità, impediscono agli stessi figli di mettersi alla prova e di usare la relazione con gli adulti come banco di prova del proprio valore, come territorio di esplorazione e di apprendimento.

Oggi viviamo un altro tipo di situazione: spesso e volentieri gli educatori rinunciano a ogni tipo di confronto, rinunciano al loro potere educativo, accontentandosi di una facile dimensione di accondiscendenza reciproca, che però non consente la crescita.

Non esistono ricette, modalità preconfezionate nelle relazioni, ma esiste una necessità di vivere la relazione in ambito educativo e di assumere questa relazione anche conflittuale come una sfida che porta all'apprendimento di competenze, e permette alle nuove generazioni di mettersi alla prova.»

Durante l'anno scolastico 2000/2001 la mostra «Conflitti, litigi... e altre rotture» ha avuto il suo periodo di collaudo e di sperimentazione sul campo: presso le scuole elementari di Viganello.

Inserita in un discorso sulla mediazione scolastica ha trovato ottima corrispondenza in allievi, docenti e genitori. È stata visitata da tutti gli allievi delle scuole elementari, grazie ad alcuni adeguamenti operati con intelligenza e impegno dai docenti dell'istituto e dalla direzione.

Le esperienze successive nella scuola media di Viganello e in quella di Minusio unitamente alle scuole elementari dello stesso comune, hanno evidenziato che con un'adeguata preparazione dei docenti la mostra conferma tutta la sua validità quale percorso didattico per guidare i giovani attraverso i conflitti quotidiani.

Altro dato positivo: quasi tutte le richieste pervenute allo speciale Gruppo di consulenza e animazione potranno, grazie ad alcune provvidenziali sinergie stabilite fra diversi ordini di scuola, essere accolte e soddisfatte già durante l'anno scolastico 2001/2002; per un paio di istituti sarà necessario attendere l'inizio dell'anno scolastico 2002/2003.

La prima parte del corso di formazione con Daniele Novara sul tema del conflitto, iniziato in agosto, con la partecipazione di 24 docenti provenienti da diversi settori scolastici, si concluderà nel febbraio 2002.

*Coordinate pratiche:*

- è stato aperto un sito Web con informazioni relative alla mostra: [www.scuoladic.ti.ch](http://www.scuoladic.ti.ch) (link: novità).

- indirizzo e-mail: [valeria.carrara@ti.ch](mailto:valeria.carrara@ti.ch).

Il Direttore Lauro Degiorgi, responsabile del Gruppo consulenza e animazione, è pure disponibile, unitamente a tutti gli altri membri del gruppo, per qualsiasi informazione al riguardo:

Tel.: 091/970.26.80

Indirizzo: Scuola media di 6962 Viganello, Via Bosciuro 7.

**Calendario presenza mostra anno scolastico 2001/2002:**

**22 ottobre–23 novembre**  
Scuola media Giubiasco

**26 novembre–14 dicembre**  
Scuola media Lodrino

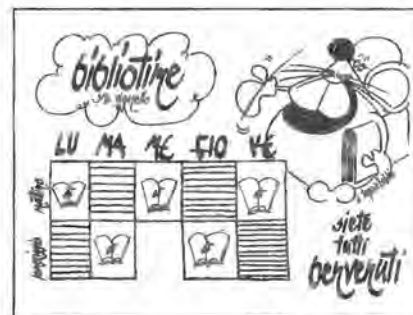
**17 dicembre–22 febbraio**  
Scuola media Morbio / SPAI Mendrisio

**25 febbraio–15 marzo**  
Scuola media Acquarossa

**18 marzo–12 aprile**  
Scuola elementare e media Breganzona e Massagno

**15 aprile–26 aprile**  
Scuola elementare Lamone, Savosa e Vezia

**29 aprile–14 giugno**  
Scuola media Agno





## Epatite B: novità per la vaccinazione

Negli scorsi due anni, almeno il 70% degli adolescenti 15enni del nostro Cantone si è fatto vaccinare. È stato un successo ma l'impegno nella promozione della vaccinazione deve continuare!

I medici scolastici desiderano incontrare anche quest'anno i ragazzi di terza e quarta media, per discutere con loro tutti gli aspetti che riguardano l'epatite B e la sua prevenzione. L'esperienza dello scorso anno ha infatti evidenziato l'interesse di ragazzi e medici per questi incontri. Per i ragazzi sarà poi possibile esprimere dubbi e domande sui temi che considerano importanti per la loro salute. Anche i genitori riceveranno del materiale informativo, affinché possano disporre di tutte le informazioni per operare la scelta giusta: far vaccinare i loro figli! Il medico di famiglia e il farmacista saranno pure disponibili per ulteriori informazioni.

La vaccinazione contro l'epatite B è estremamente sicura. Studi e pubblicazioni scientifiche recenti hanno evidenziato come *nessun legame causale esista tra vaccinazione e*

*malattie degenerative gravi come la sclerosi a placche*. In tal modo sono state sconfessate le voci che a più riprese hanno accusato la vaccinazione di gravi e nefaste conseguenze. È utile ricordare che le conseguenze gravi e nefaste sono date dalla malattia e non dal vaccino.

L'epatite B è infatti un'infezione del fegato causata da un virus. Terminata la fase acuta, la malattia può divenire cronica e minacciare gravemente la salute della persona contagiata. Essa può, infatti, causare una cirrosi o un cancro del fegato.

Poiché in Svizzera l'epatite B si trasmette principalmente attraverso i rapporti sessuali non protetti (e lo scambio di siringhe tra tossicodipendenti), raramente vi è pericolo di contagio prima dei 15 anni. Infatti il recente studio sulla salute degli adolescenti ticinesi<sup>1</sup> mostra che il 90% dei 15-enni non ha ancora avuto esperienza di rapporti sessuali. Appare allora evidente che l'età di 14-15 anni è particolarmente adeguata per eseguire la vaccinazione.

Naturalmente – è bene ricordarlo – la vaccinazione *non protegge da malattie diverse dall'epatite B* (epatite C, AIDS, ecc.). Lo studio citato informa che almeno un terzo del 10% degli adolescenti che hanno già sperimentato rapporti sessuali, lo hanno fatto senza preservativo. Questa lacuna richiede un intervento di sensibilizzazione, affinché i «comportamenti sicuri» (utilizzo del preservativo, uso di guanti per l'esecuzione d'atti medico-sanitari, ecc) siano incoraggiati e mantenuti. Ogni anno si contagiano in Svizzera con il virus dell'epatite B circa 2000-3000 persone. Il virus è rintracciabile in tutti i liquidi corporei, in concentrazioni variabili. Il sangue è il veicolo di trasmissione privilegiato della malattia. Rispetto al virus dell'AIDS quello dell'epatite B è più resistente e può sopravvivere fuori dal corpo umano fino ad un mese (AIDS solo poche ore).

La vaccinazione di tutta la popolazione di adolescenti rappresenta

oggi il miglior mezzo per bloccare la diffusione del virus.

L'iniezione vaccinale è eseguita dal medico curante dell'adolescente e della sua famiglia. Il costo è assunto dall'assicurazione malattia di base, e, come prassi, il 10% rimane a carico del paziente.

Per la vaccinazione sono disponibili in Svizzera 3 vaccini ugualmente

*Odilon Redon, Si ebbe forse una prima visione sperimentale nel fiore, 1883*



efficaci ma con caratteristiche leggermente diverse: il medico curante sa certamente rispondere alle domande e guidare l'adolescente e la sua famiglia nella scelta.

Siamo profondamente convinti che la chiave del successo degli anni scorsi sia stata l'attiva partecipazione di tutti gli attori coinvolti sinergicamente in quest'azione di salute pubblica: genitori, docenti, medici di famiglia, medici scolastici, farmacisti. Ci auguriamo anche quest'anno una buona riuscita della campagna e auspichiamo che l'informazione attiva negli adolescenti riflessioni e comportamenti atti a gestire al meglio il proprio «capitale salute».

*Non dimentichiamo: vaccinarsi è un gesto per proteggere se stessi e le persone che ci stanno a cuore!*

Servizio di medicina scolastica  
**Alessandra Galfetti**  
**Ignazio Cassis**

<sup>1</sup>) Ufficio promozione e valutazione sanitaria (DOS) e Ufficio studi e ricerche (DIC), ISPA, settembre 2001.

*Giuseppe Capogrossi, Superficie 025, 1949*





## «Se fossi re o regina...» Inchiesta nazionale tra i bambini e i giovani

**Che cosa desiderano i bambini e i giovani residenti in Svizzera? A quali decisioni vorrebbero partecipare? Quattro anni or sono, il 24 febbraio 1997, il nostro paese ha ratificato la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. L'UNICEF Svizzera lancia in concomitanza con questo anniversario un sondaggio realizzato con l'Istituto pedagogico dell'Università di Zurigo, che sarà condotto su larga scala tra 20'000 giovani e bambini tra i 9 e i 15 anni.**

In Svizzera, i dati sulla situazione dei bambini e dei giovani sono nel complesso incompleti e poco significativi. I risultati dei numerosi studi locali, cantonali o regionali non sono comparabili, o lo sono solo limitatamente, perché i rilevamenti sono stati effettuati con premesse metodologiche e analitiche diverse. Tutto questo lascia in sospeso una domanda cruciale: come vivono i bambini e i giovani in Svizzera? Fino a che punto possono partecipare attivamente alla vita scolastica, familiare, ricreativa e pubblica? Che cosa si aspettano dal futuro? Quali sono le loro preoccupazioni e paure? O, nell'ottica dei più piccoli, che cosa farebbero se fossero re o regine?

**I bambini e i giovani in Svizzera**  
Le risposte a queste domande sono ri-

levanti per un'applicazione a misura di bambino della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, a cui del resto alcuni quesiti fanno riferimento. L'inchiesta fornisce alle organizzazioni che si occupano dell'infanzia e a chi detiene i poteri decisionali un importante punto di riferimento per le loro attività, nella fattispecie per lo studio di progetti a favore dei giovani e dei bambini. Essa consente altresì di far conoscere la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, ai sensi dall'articolo 42 della Convenzione stessa.

L'inchiesta è attuata dall'UNICEF Svizzera con la collaborazione dell'Istituto pedagogico di Zurigo e il sostegno delle seguenti organizzazioni per l'infanzia: Federazione Svizzera delle Associazioni Giovanili (FSAG), ATD Quarto Mondo, Pro famiglia e Associazione Svizzera per la Protezione dell'Infanzia (ASPI).

### Il contesto internazionale

L'inchiesta si inserisce nel contesto del movimento internazionale per l'infanzia (*Global Movement for Children*), promosso da organizzazioni per l'infanzia (tra cui l'UNICEF e la Save the Children Alliance), dal mondo economico e politico, e da tutte le persone che hanno a cuore il benessere dei bambini. Anche i gio-

vani possono dare un contributo importante, ragione per cui occorre dar loro una reale possibilità di partecipazione, come sancisce l'articolo 12 della Convenzione.

L'inchiesta è pure parte del progetto *La voce dei bambini*, nell'ambito del quale nel maggio scorso è stata convocata la Conferenza dell'Infanzia di Berna. Una cinquantina di ragazzi e ragazze svizzeri si è riunita per discutere dei problemi che maggiormente preoccupano i giovani e formulare le rivendicazioni necessarie a risolverli. In quella sede, erano stati focalizzati gli aspetti qualitativi di problemi come «combattere la violenza», «porre fine a tutte le guerre» oppure «dare la priorità all'istruzione». L'inchiesta intende esserne il naturale complemento quantitativo.

### L'inchiesta sull'infanzia

L'UNICEF Svizzera consegnerà nel gennaio 2002 il questionario a circa 20'000 giovani e bambini tra i 9 e i 15 anni residenti in Svizzera, che dovranno compilarlo a scuola. I genitori e i responsabili ne saranno informati e ne riceveranno una copia per conoscenza. L'inchiesta pone l'accento sulle possibilità di partecipazione dei giovani e dei bambini in ambito familiare, scolastico, sociale e ricreativo. I dati raccolti permetteranno di tracciare un quadro significativo della situazione dei giovani in Svizzera.

### L'inchiesta è solo il primo passo

Il dibattito sui diritti dei bambini deve proseguire anche dopo l'inchiesta: per questo motivo, tutte le classi sono invitate a partecipare a un lavoro di riflessione che ha per tema i diritti dell'infanzia. Il 24 febbraio 2002, in occasione del quinto anniversario della ratificazione della Convenzione da parte della Svizzera, tutti i bambini che hanno partecipato al lavoro di riflessione si ritroveranno a Basilea, dove avranno modo di confrontare le proprie idee e di esporle a esponenti del mondo politico e a note personalità.

Per maggiori informazioni:  
UNICEF Svizzera  
Alexander Rödiger  
Baumackerstrasse 24  
8050 Zurigo  
Tel: 01/317 22 66, Fax: 01/312 22 76  
E-mail: a.roediger@unicef-suisse.ch





## I nomi di luogo di Bellinzona

Il libro di Adrian Pablé\* si inserisce in un quadro di studi linguistici innovativi e recenti e mette in relazione due rami specifici e semiconosciuti della linguistica, ovvero quello della socio-onomastica e quello della toponomastica della città: si tratta in sostanza di uno studio dei nomi di luogo che tiene conto delle variabili sociolinguistiche. L'ipotesi che regge il lavoro è che i fattori socio- e psicolinguistici, decisivi per la diffusione e le modalità d'uso dei nomi propri in una determinata comunità parlante e sui quali è disponibile un'ampia bibliografia internazionale, possono essere rilevati e condurre a risultati concreti anche su un territorio locale.

Lo studio si divide in due parti distinte e al contempo complementari. La prima parte è teorica e mira alla messa a fuoco della nozione di *socio-toponomastica*. Questa operazione è integrata con considerazioni sorte all'interno della filosofia del linguaggio. L'autore si dedica poi ad aspetti di natura socio-semantiche per infine applicare le nozioni acquisite in un quadro sociolinguistico. La seconda parte riflette il tentativo di applicare nozioni presentate nella parte teorica a dati concreti raccolti in sincronia nel corso di due inchieste svolte a Bellinzona. La conclusione del lavoro cerca di mostrare da un lato se e in quale misura si fondano teoria e realtà e dall'altro con che fattori (sociali, culturali ed economici propri di Bellinzona) si correlano le

voci raccolte durante le indagini.

La parte teorica è molto «tecnica» e fa riferimento a studi sociologici e psicologici dei nomi propri, avviati in particolare nell'area germanofona. La parte pratica è più abbordabile per un pubblico di non specialisti. Dopo una breve descrizione della situazione topografica e socio-economica della zona d'inchiesta, accompagnata da una visione sociolinguistica dell'intero Cantone Ticino, vengono introdotte le due indagini empiriche: la prima riguarda toponimi del centro storico e la seconda si concentra su soprannomi toponomastici nella comunicazione formale ed informale. Per entrambe vengono presentati lo scopo e il metodo di lavoro, i criteri dell'inchiesta, gli informanti e le variabili sociolinguistiche utilizzate.

I castelli di Bellinzona rappresentano la maggiore attrazione turistica del centro storico. I diversi nomi recensiti sono almeno venticinque. Per il *Castel Grande* sono state rilevate tra l'altro le denominazioni *Castèll dal Arsenál*, *Castello di/del Galfetti*, *Castello*, *Bilitionis Castrum* «Castello di Bellinzona», *Castrum Magnum* «Castel Grande», *Castel Vecchio*, *Castèll Nöf/Castel Nuovo*, *Castello d'Uri*, *Castello di San Michele*.

In particolare *Bilitionis Castrum* è una forma documentaria del VI secolo: in quel periodo l'appellativo doveva bastare da solo agli scopi comunicativi poiché non vi erano altre fortezze nella zona. L'epiteto medievale *Castrum*

*Magnum* ovvero «Castel Grande» sorse peraltro per distinguere il primo dal secondo maniero, il *Castrum Parvum* o «Castello Piccolo». Coi baliaggi svizzeri i castelli vennero chiamati rispettivamente *Castèll da Uri* (o *Uri*), *Castèll da Svitt* e *Castèll da Unterválden*. Questi appellativi, classico caso di denominazione «politicizzata», si conservano ancora oggi sia presso i giovani indigeni che li imparano a scuola (ma che non li usano praticamente più), sia presso la categoria degli indigeni dialettofoni anziani e di mezza età (che al contrario ne fanno ancora uso). *Castèll da Svitt* e *Castèll da Unterválden* sono più conosciuti che non i nomi ufficiali di *Montebello* e di *Sasso Corbaro*. Altre forme correlate con la variabile della dialettografia sono *Castèll da Mèz* per il Montebello e *Castèll da Címa* per il Sasso Corbaro. Una variabile pertinente supplementare per queste ultime due voci è il fatto di risiedere nel Bellinzonese da molto tempo.

Ulteriore esempio trattato da Pablé è quello della cosiddetta *Chiesa degli Orti*. L'edificio porta la denominazione ufficiale di *Chiesa di Gesù Cristo Redentore dell'Uomo*, è chiesa di riferimento della comunità locale e dei credenti non indigeni ed è situata nel quartiere delle Semine. L'edificio religioso presenta diversi tipi di epiteti in uso nella sfera informale dipendenti dalla variabile «dialettologo/non dialettologo». Al proposito vengono distinte tre classi di parlanti, ognuna con atteggiamenti diversi rispetto alla chiesa. Un primo gruppo la chiama *Gésa del Redentór*, *al Cristo Re*, *al Prefabricaa*, ecc., appellativi «neutri» che si riscontrano presso parlanti anziani praticamente tutti indigeni. La seconda classe usa soprannomi di luogo del tipo *Baráca*, *Báita*, *Stalón* motivati da un punto di vista semantico per l'architettura poco convenzionale scelta per un edificio di culto. *Gésa di Tomátis* e *la Gésa in Mèz ai Ort* sono invece nomignoli giustificati dalla posizione geografica, anch'essi con connotazione negativa. Il terzo gruppo, una minoranza non dialettologa, usa caratteristiche positive quali *Chiesa di Don Carlo* o *la Nostra Chiesa*.

Barbara Meroni

\* Adrian Pablé, *I nomi di luogo di Bellinzona. Aspetti sociolinguistici e di costume onomastico nella Città dei Castelli*, Bellinzona, Fratelli Jam Editori – Repertorio toponomastico ticinese, 2000.

Wols, *Cassis*, 1941





## Insegnamento metacognitivo con l'adolescente in difficoltà scolastica

I testi raccolti nel volume «Insegnamento metacognitivo con l'adolescente in difficoltà scolastica – Punti di vista teorici e piste di lavoro», curato da Edo Dozio e da Osvaldo Arrigo, sono il resoconto di quanto è stato esposto e discusso nel corso del Convegno organizzato il 24 e 25 agosto 2000 nell'Aula Magna della Scuola di diploma di Lugano-Cannobbio dal Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media e dall'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale.

Si è trattato di un'occasione per approfondire un tema di notevole rilevanza pedagogica e didattica quale è oggi la metacognizione. Il convegno ha visto nella prima giornata l'intervento di quattro relatori provenienti da orizzonti geografici e teorici diversi. Il secondo giorno si sono svolti gli atelier di approfondimento di alcune delle tematiche proposte nelle conferenze della prima giornata. Il testo delle relazioni della prima giornata, unitamente alle sintesi delle discussioni degli atelier, sono ora disponibili per una loro rilettura grazie alla pubblicazione da parte della Divisione della scuola di questi Atti.

Nell'introduzione al Convegno, si è ricordato come l'acquisizione di nuovi saperi o di nuove capacità complesse necessiti un coinvolgimento cognitivo, una messa a disposizione di energia cognitiva e un'attivazione di strategie già apprese da parte dello studente. Contrariamente a quanto credono ancora molti allievi, la conoscenza non entra da sé nella mente, non si imprime automaticamente, non si acquisisce e non si memorizza solo ripetendola molte volte. Parallelamente allo sviluppo cognitivo di una persona vi è quindi pure uno sviluppo metacognitivo, cioè della capacità di rendersi conto di come procede l'apprendimento, di riflettere sulle procedure sia prima, sia durante e anche a conclusione della fase di apprendimento e di controllo dei meccanismi che regolano l'adattamento delle procedure che si utilizzano in funzione del problema da risolvere. La metacognizione è infatti la conoscenza che un soggetto ha del proprio funzionamento cognitivo e la capacità di monitorare la propria azione di apprendimento, correggendola se necessario. L'accento è quindi posto sulla capacità del soggetto di prendere coscienza del proprio modo intellettuale di funzio-

nare ma anche sulla capacità di modificare il proprio modo di procedere.

Nella prima parte del volume, Anne-Marie Doly, dell'IUFM d'Auvergne, si sofferma sull'interesse della metacognizione a scuola, sulle condizioni perché diventi una metodologia efficace e sul ruolo dell'insegnante. Dario Janes, dell'Università di Trento, dettaglia una metodologia metacognitiva per l'insegnamento e il recupero delle difficoltà scolastiche degli allievi, Mario Polito, psicologo e pedagogista di Asiago, mette in relazione la metacognizione con le strategie di studio. Anna Maria Ajello, dell'Università di Roma, allarga il discorso ai problemi che pone l'insegnamento ad adolescenti in difficoltà ana-

lizzando le molteplici variabili in gioco. Nella seconda parte, il volume riporta le relazioni e le discussioni avute negli atelier del Convegno con interventi di Anne-Marie Doly su come operare in modo metacognitivo nell'insegnamento in classe, di Silvia Andrich su lettura e metacognizione, di Lidio Miato sulla relazione fra metacognizione, apprendimento professionale e vita quotidiana, di Mario Polito sulle strategie operative utili per apprendere in modo efficace, ed infine ancora di Anna Maria Ajello sulle difficoltà di insegnare ad adolescenti di un istituto minorile.

Il volume «Insegnamento metacognitivo con l'adolescente in difficoltà scolastica» può essere ottenuto presso il Centro didattico cantonale, Stabile Torretta, 6501 Bellinzona, tel. 091/814.34.77 oppure presso l'Ufficio dell'insegnamento medio, Stabile Patria, Viale Portone 12, 6501 Bellinzona, tel. 091/814.34.57/58, al prezzo di fr. 15.—.

Vasily Kandinsky, Senza titolo, 1920





## Comunicati, informazioni e cronaca

Eros, Sandra, Ivan,  
Kim, Alexander,  
Ma. Chiara Della Bruna  
Gruppo «La scommessa»  
Scuola media Castione  
6532 Castione  
Tel.: 091/829.18.46

Castione, 17 ottobre 2001

Alle sedi di Scuola media  
del Cantone Ticino

Cari allievi, gentili docenti,

siamo un gruppo di ragazzi della Scuola Media di Castione e abbiamo intenzione di parlarvi del progetto che abbiamo realizzato e dell'esperienza che abbiamo vissuto durante l'anno scorso.

La nostra prima idea era quella di «ecologizzare» la nostra scuola.

Per raggiungere tale obiettivo, ci siamo appoggiati ad un progetto molto più grande, già iniziato a livello europeo negli scorsi anni e che in Svizzera ha preso avvio nell'ottobre 2000 con il nome di «DIE WETTE», la scommessa. Quest'ultimo progetto, conclusosi a maggio 2001, è stato patrocinato da diverse persone illustri, come ad esempio Bertrand Piccard.

«DIE WETTE» era praticamente una sfida lanciata dal Consigliere Federale Moritz Leuenberger alle scuole di tutta la Svizzera. Il presidente della Confederazione era convinto infatti che nelle sedi scolastiche svizzere si potesse diminuire la produzione di CO<sub>2</sub> del 7% adottando delle misure ecologiche.

**NOI E GLI ALTRI STUDENTI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA SCOMMESSA ABBIAMO DIMOSTRATO CHE SI PUÒ RISPARMIARE MOLTO DI PIÙ!**

Gli organizzatori del progetto «DIE WETTE» ci hanno aiutato a ottenere questo risultato dandoci dei suggerimenti pratici raccolti in un libretto.

Con grande impegno e dedicando parte del nostro tempo libero al progetto, nella nostra scuola abbiamo attuato diverse misure come:

- l'abbassamento della temperatura nelle aule;
- la sensibilizzazione degli allievi e dei docenti allo spegnimento delle luci inutili e alla giusta aerazione dei locali;
- l'ordinazione di 30.000 fogli di carta riciclata per fotocopie;
- l'invito ai docenti a voler effettuare le fotocopie su ambedue i lati quando possibile;
- un migliore isolamento delle finestre (provvedimento, questo, ancora in fase di elaborazione).

Si tratta di piccoli accorgimenti, ma che sommati possono dare un buon contributo alla salvaguardia dell'ambiente. In questo modo infatti, secondo i calcoli fatti dagli organizzatori della sfida, il nostro piccolo gruppo è riuscito a ridurre la produzione di CO<sub>2</sub> del 17,2%: il 3° miglior risultato su più di una ventina di scuole svizzere partecipanti alla scommessa.

La nostra soddisfazione personale è grande, ma saremo ancora più contenti quando il nostro messaggio verrà recepito dal maggior numero possibile di allievi e docenti della scuola media.

Per chi fosse interessato a realizzare un progetto simile, il libretto di suggerimenti di «DIE WETTE» può essere molto utile; esso raggruppa molte proposte che vanno scelte in base alla propria sede. Noi ne abbiamo a disposizione alcuni esemplari.

Attendiamo con impazienza che «vi facciate vivi»!!!

Cordiali saluti.

Eros, Sandra, Ivan,  
Kim, Alexander, Chiara

## Il Quotidiano in classe, classi quarte scuola media

Il Quotidiano in classe, in collaborazione con La Regione Ticino, sarà ripresentato nella settimana dal 18 al 22 febbraio 2002; l'attività principale si svolgerà solo il lunedì, il mercoledì e il venerdì, per un totale di sei ore. Si potrà lavorare in qualsiasi momento, senza modificare l'orario, in quanto la presenza degli insegnanti di italiano non è richiesta. Se in quei giorni le quarte fossero già impegnate in altre attività sarà possibile scegliere un'altra settimana, utilizzando gli stessi giornali che «la Regione Ticino» invierà gratuitamente nei tre giorni citati. Gli insegnanti che iscriveranno le classi quarte non dovranno correggere le schede. Inoltre potranno decidere se ritornare tutti i fascicoli, entro il 22 aprile 2002, o solo una parte, o se lasciarli agli allievi.

### Schede

Su una decina di schede di lavoro, che passano in rassegna le diverse sezioni del giornale, verranno proposti esercizi sulla struttura e sugli elementi portanti di un quotidiano, sulla comprensione degli articoli pubblicati, sulle conoscenze geografiche, sull'analisi della scrittura e del linguaggio usato, sulla prima pagina, con il confronto di quattro giornali, di cui due italiani. Qualche attenzione sarà dedicata agli articoli più letti dai giovani, quelli dello sport.

### Scopi dell'attività

Con questo lavoro si intende completare la formazione culturale degli studenti che frequentano la scuola dell'obbligo, partendo dal presupposto che il giornale rappresenta un ausilio indispensabile alla normale attività didattica. Inoltre permetterà all'allievo di acquisire le basi per giungere gradualmente ad una lettura critica del quotidiano.

### Iscrizioni

I direttori delle scuole medie sono già stati informati di questa attività; chi volesse ancora iscriversi potrà telefonare allo 079/207.16.36. A metà gennaio 2002 sarà inviato tutto il materiale per lo svolgimento degli esercizi. Una giuria premierà dieci lavori con un buono del valore di fr. 200.-

Claudio Rossi



## Raccolta di poesie: «Na fassini da borbatri»

Il volume di Giancarlo Bullo (Armando Dadò editore) raccoglie una trentina di componimenti poetici che descrivono e ricordano il nostro passato contadino, in parte ormai definitivamente cancellato o confinato nella memoria delle persone anziane.

Nel dialetto di Claro, la fassini da borbatri è la fascina delle bruciaglie: l'autore riesce ad elevare a espressività poetica le cose più semplici, grazie soprattutto all'uso accorto di una variata tavolozza di parole ed espressioni che la parlata nativa gli mette a disposizione.

La pubblicazione risulta quindi essere una preziosa testimonianza della ricchezza dialettale delle nostre terre, ricchezza che purtroppo sta lentamente e inesorabilmente scomparendo.

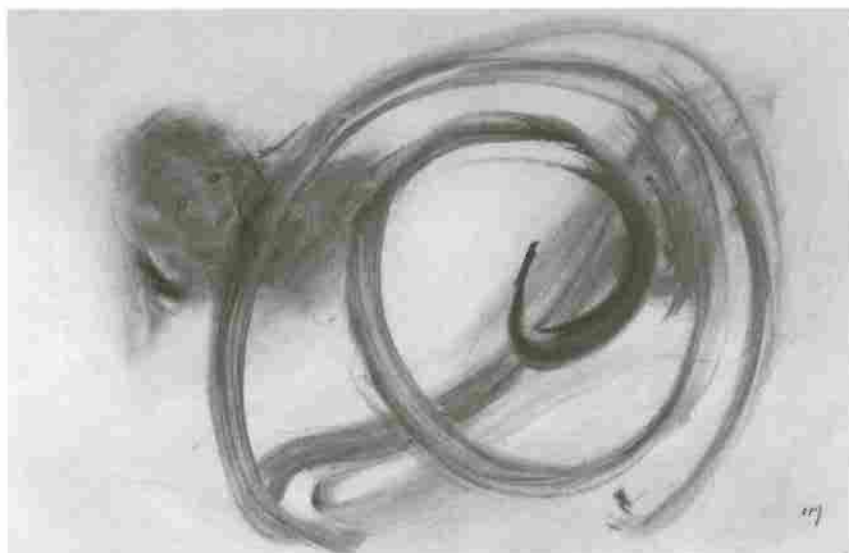
L'opera – terzo volume della collana «La Vigna», dedicata a testi e ricerche dialettali – comprende un'introduzione storica di Mario Agliati, un saggio linguistico di Mario Vicari e un glossario di termini dialettali.

A fronte di ogni poesia è proposta la versione italiana e un apparato di note riguardanti aspetti linguistici, stilistici e storico-etnografici.

Al libro è inoltre allegato un compact disc con la registrazione delle poesie, recitate dallo stesso autore.

## Corsi svizzeri di perfezionamento pedagogico

È a disposizione il programma dei corsi svizzeri di perfezionamento pedagogico che avranno luogo dall'8 al 26 luglio a Vaduz nel Principato di Liechtenstein. Il program-



Henri Michaux, *Sans titre*, 1955

ma, che tiene conto di tutti i settori dell'insegnamento, comprende 242 corsi e può essere richiesto presso il Servizio amministrativo epch.ch, Bennwilerstrasse 6, 4434 Hölstein, Tel. 061 956 90 70, E-mail: info@epch.ch, Internet <http://www.epch.ch>

## Expo 2002: progetto di collaborazione per allievi e gruppi giovanili

Nell'ambito dell'Expo 2002, gli allievi dai 14 ai 19 anni e i gruppi giovanili sono invitati a domandarsi, sotto forma di lavori progettuali, quale sarà il futuro nel contesto in cui si vive, nella scuola e nel comune di residenza. L'obiettivo è quello di far sì che i singoli progetti nati in tutto il territorio elvetico costituiscano del-

le piccole pietre miliari per costruire la Svizzera di domani.

Le informazioni dettagliate sul progetto e sulla documentazione per i lavori si trovano all'indirizzo: [www.14-19.ch](http://www.14-19.ch).

## Testi GLIMI

Il Gruppo di lingua italiana per i materiali d'insegnamento (GLIMI) si occupa essenzialmente di realizzare manuali d'insegnamento per le scuole professionali della Regione di lingua italiana. Il Bollettino d'informazione n.8 presenta l'elenco dei testi finora pubblicati e altre informazioni di carattere generale che riguardano l'attività del GLIMI.

Il Bollettino d'informazione può essere richiesto alla sede del GLIMI, presso la SPAI di Mendrisio  
Tel. 091 646 49 77,  
E-mail: [glimi\\_si@hotmail.com](mailto:glimi_si@hotmail.com)

# HELVETIA PATRIA



Agenzia generale per il Ticino

**Avv. Giordano Zeli**

Via d'Alberti 1

6900 Lugano

Tel. 091 911 61 11

Fax 091 911 61 00

**Rentenanstalt** +

**Swiss Life** +

*fa scuola dal 1857!*

**Centro Servizi Regionale**

Via Nassa 5

6900 Lugano

Tel. 091/911 99 11

Fax 091/911 99 12



*Un giorno nello Zoo per disegnare,  
osservare, imparare.*

**Posto per Pic-Nic**

Tel. 606 14 93 - Fax 606 64 23

**6983 Magliaso/Neggio**



### «Chi tocca il riccio... non sempre si punge»

L'opuscolo «Chi tocca il riccio... non sempre si punge», destinato a coloro che nello svolgimento della propria attività professionale possono entrare in contatto con persone che si iniettano droghe, intende dare alcuni consigli su come comportarsi nelle situazioni più critiche e su che cosa fare per proteggersi in maniera adeguata in quei casi potenzialmente pericolosi per la salute.

L'opuscolo può essere richiesto gratuitamente alla Sezione sanitaria, Via Orico 5, 6500 Bellinzona tel. 091 814 30 48/57; E-mail: [mariagrazia.sargenti@ti.ch](mailto:mariagrazia.sargenti@ti.ch)

### Babylonia 3/2001

#### La pedagogia per progetti nelle lingue straniere

La pedagogia per progetti sta diventando uno dei maggiori elementi d'innovazione della scuola. In particolare è in grado di fornire impulsi ad un'organizzazione delle attività di insegnamento e apprendimento che risponda non solo ai bisogni degli allievi, ma anche a quelli di una scuola tesa a favorire l'acquisizione di competenze utili per la pratica. Ciò vale ovviamente anche per l'insegnamento nelle L2 che sempre più cercano di valorizzare lo sviluppo delle capacità di utilizzare le lingue nella realtà quotidiana. Il nuovo numero di Babylonia offre ai lettori un ampio ventaglio di articoli che va da alcune introduzioni informative al resoconto di numerose esperienze didattiche. Da menzionare tra l'altro gli articoli di Pierre Mahieu (La pédagogie de projet et l'apprentissage des langues), di Gianni Ghisla (Sprachen, Projektunterricht und Interdisziplinarität an der Berufsmaturität) e di Monica Gather Thurler (Le «projet d'établissement»). La parte principale del numero è poi costituita da contributi di insegnanti che, descrivendo le proprie esperienze, sono in grado di suggerire innumerevoli idee e proposte didattiche.

Il numero è ottenibile al prezzo di fr. 16.- (+ spese postali) presso: Babylonia, Palazzo Lanzi, Via Cantonale, 6594 Contone Tel. +41 91 840 11 43 Fax: +41 91 840 11 44 e-mail: [babylonia@idea-ti.ch](mailto:babylonia@idea-ti.ch). La sintesi degli articoli si trova sul sito di Babylonia: <http://babylonia.idea-ti.ch>



### Vendita annuale 2001 di pro juventute

L'annuale vendita di francobolli e di altri prodotti è molto importante per pro juventute, poiché garantisce la base finanziaria necessaria per svolgere il lavoro in favore dei giovani e delle famiglie in Svizzera.

Pro juventute si impegna in ambito sociale e, in particolare, a favore delle famiglie. Aiutando il singolo e i nuclei familiari, investendo sulla prevenzione, pro juventute si adopera affinché in Svizzera siano rispettati i principi sanciti nella Costituzione federale e nella Convenzione ONU per i diritti dell'infanzia.

Maggiori informazioni si possono trovare sul sito: [www.projuventute.ch/i/aktuelles](http://www.projuventute.ch/i/aktuelles) o presso Pro Juventute, Segretariato generale Sezione Svizzera italiana, Casella postale 744, Via La Santa 31, 6962 Viganello (tel. 091/ 971 33 01).

### «Erbe di qui, spezie del mondo»

Al Museo cantonale di storia naturale di Lugano è stata allestita l'esposizione «Erbe di qui, spezie del mondo».

La mostra, realizzata dal Giardino Botanico di Losanna, porta il visitatore alla conoscenza, attraverso 51 pannelli didattici riccamente illustrati, delle erbe e delle spezie usate nelle cucine del mondo.

L'esposizione vuole essere un invito alla riscoperta di quel mondo che per secoli aveva affascinato esploratori e pionieri delle scienze naturali, ma anche un'opportunità per risvegliare il lato più sensoriale e istintivo della persona – il tatto, il gusto e l'odorato – in grado di far recuperare quel legame profondo che per millenni aveva unito l'uomo alla terra.

La mostra, inaugurata il 27 novembre 2001, rimarrà aperta fino al 2 marzo 2002.



## Allievi problematici a scuola

(Continua da pagina 2)

riamente a quanto si può immaginare l'allievo problematico può appartenere a tutti i settori scolastici (e non alla sola scuola media) e manifestarsi nelle diverse realtà socioeconomiche del Cantone. La riconferma di questa situazione è data dai primi interventi finora decisi: riguardano la scuola dell'infanzia, le elementari e le medie e interessano i comuni urbani e periferici.

Quali le misure elaborate dalla Divisione della scuola? Vediamo di sintetizzarle, suddividendole in tre grandi categorie:

### a) Attività di prevenzione:

- promuovere iniziative volte alla convivenza civile e sviluppare attività di prevenzione alla violenza in ogni istituto scolastico;
- elaborare e adottare delle norme di comportamento degli allievi e di assunzione di atteggiamenti dei docenti interne agli istituti scolastici;
- assicurare l'informazione e il coinvolgimento delle famiglie.

### b) Interventi interni alla scuola:

- istituzione, secondo necessità, di un gruppo operativo interno all'istituto scolastico (composizione: direttore o ispettore, capogruppo, docente di sostegno, docente titolare) con compiti di valutazione e di definizione degli interventi;
- designazione di un capoprogetto interno alle sedi (membro del gruppo operativo) per coordinare gli interventi e curare le relazioni con enti esterni;
- messa a disposizione delle scuole di risorse ad hoc (corso pratico, sostegno, ecc.) nella forma di supplenze temporanee o di contratti a termine per seguire meglio i casi problematici;
- costituzione o potenziamento in una sede per regione dell'offerta formativa, integrata nelle scuole esistenti (ad esempio il corso pratico nella SM). Questa proposta è da approfondire in rapporto alle possibilità concrete di applicazione nei diversi settori scolastici;
- costituzione di una Commissione interna alla DS per il coordinamento delle richieste degli istituti, l'assistenza alle sedi, l'uso razionale dei mezzi finanziari messi a disposizione, la verifica del loro impatto e della loro efficacia, ecc. La Commissione contempla pure la partecipazione di rappresentanti del DOS.

### c) Interventi in collaborazione con altre istanze e servizi:

- possibilità per le scuole di far capo tempestivamente ai servizi medico-psicologici o ad altre consulenze. In particolare va migliorata la collaborazione con i servizi specialistici del DOS;
- istituzione di un gruppo operativo esterno (rappresentanti della scuola, del servizio medico-psicologico, dell'Ufficio del servizio sociale, ecc.). Designazione di un capoprogetto incaricato di coordinare gli interventi previsti nei diversi settori (medico, psicologico, sociale, ecc.);
- estensione delle prestazioni del Servizio d'accompagnamento educativo (SAE), anche per le famiglie e i ragazzi in età di scuola media;
- perfezionamento delle prestazioni del centro di pronta accoglienza e osservazione temporanea (PAO); verifica delle possibilità di

un'estensione in altre regioni e di organizzazione di un'attività educativa diurna;

- perfezionamento delle prestazioni dei centri, servizi, istituti esistenti (Culla Arnaboldi, Vanoni, Von Mentlen, Foyer, ecc.) con l'attuazione di progetti educativi-formativi interni o, a dipendenza della casistica, esterni.

Questa elencazione di misure si articola in una serie di provvedimenti progressivi a dipendenza della varietà, ma pure della gravità della casistica con la quale ci si può confrontare. La scuola in questo difficile compito non può essere lasciata sola: molto importante sarà l'apporto che gli altri servizi statali o enti che operano nei settori della prevenzione e dell'aiuto ai giovani e alle famiglie potranno assicurare.

L'auspicio, ovviamente, è che le prime misure evidenziate possano rispondere in modo soddisfacente ai bisogni degli allievi e degli istituti scolastici e che il ricorso agli interventi più incisivi siano limitati ai casi più difficili da gestire. Una sfida? Un'utopia? I dati che rileveremo a fine giugno potranno darci delle prime indicazioni al riguardo.

G.A.B. 6500 Bellinzona 1  
Mutazioni:  
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

#### REDAZIONE:

Diego Erba  
direttore responsabile  
Maria Luisa Delcò  
Mirko Guzzi  
Giorgio Merzaghi  
Renato Vago  
Francesco Vanetta

#### SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta  
Dipartimento dell'istruzione  
e della cultura, Divisione scuola,  
6501 Bellinzona  
telefono 091 814 34 55  
fax 091 814 44 92

#### GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:  
Salvioni arti grafiche  
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:  
abbonamento annuale fr. 20.-  
fascicolo singolo fr. 3.-